

DLXIII. SEDUTA**SABATO 13 GENNAIO 1951**

Presidenza del Vice Presidente ZOLI

INDICE

| | |
|---|-----------------------------------|
| Congedi | Pag. 21997 |
| Interrogazione (Annunzio) | 22041 |
| Mozioni (Seguito della discussione): | |
| RUINI | 21998 |
| DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim dell'Africa italiana</i> | 22002, 22016, 22033, 22037, 22040 |
| PARRI | 22016, 22041 |
| PERTINI | 22016, 22041 |
| ORLANDO | 22016 |
| DE SANCTIS | 22024 |
| CONTI | 22025 |
| GASPAROTTO | 22028 |
| MACRELLI | 22030 |
| SCOCCIMARRO | 22031, 22041 |
| CASADEI | 22035, 22041 |
| CINGOLANI | 22036, 22040 |
| ROMITA | 22038, 22039, 22041 |
| PERSICO | 22040 |
| (Votazione per appello nominale) | 22041 |
| Sull'ordine dei lavori | 22038 |

La seduta è aperta alle ore 10.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: De Bosio per giorni 1, Raffener per giorni 1, Silvestrini per giorni 1.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Seguito della discussione di mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni dei senatori Parri ed altri e Pertini ed altri, sulla politica estera.

Dai senatori Ruini, Bocconi, Cingolani, Gasparotto, Macrelli, Paratore, Parri, Persico, Rizzo Giambattista, Sanna Randaccio e Tupini, è stato presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato della Repubblica afferma che nella sua profonda aspirazione di pace l'Italia invoca e darà il suo concorso a trattative che rendano possibili distensioni ed intese che non compromettano la difesa della Patria e degli ordinamenti di democrazia e di libertà che l'Italia è decisa a sostenere con ogni sua forza;

che al Patto atlantico, il quale ha carattere difensivo contro il pericolo di aggressioni e di guerre, l'Italia ha aderito con un libero voto del suo Parlamento che impegna tutti gli italiani; l'Italia sarà fedele al Patto e provvederà

all'organizzazione della propria difesa in un coordinamento unitario di risorse e di sforzi per la sicurezza comune;

che nel leale adempimento del Patto, l'Italia riafferma il suo diritto alla parità ed al riconoscimento dei suoi giusti interessi.

« Il Senato confida che al di sopra delle divisioni di parte gli italiani si stringano in un fronte di solidarietà nazionale ed il Governo tuteli e difenda l'esigenza vitale della Patria ».

Ha facoltà di parlare il senatore Ruini per illustrare quest'ordine del giorno.

RUINI. Signor Presidente, onorevoli senatori, l'ordine del giorno che illustrerò brevemente, molto brevemente, come è mia consuetudine, è l'ordine del giorno Parri, aggiornato, puntualizzato, concordato fra i partiti della maggioranza, i liberali ed alcuni senatori indipendenti. Avevo pregato il collega Parri di svolgerlo; egli ha dato la sua piena adesione, ma desidera che lo svolga io; e forse non è male che interprete di questo solidale consenso sia un senatore indipendente, che appartiene ad un Gruppo, il quale non è Gruppo — perchè siamo indipendenti non solo verso i partiti ed il Governo, ma fra noi stessi — ed è tanto più significativo che ci troviamo d'accordo nelle questioni più vitali; come in questa; ove siamo lieti che il nostro pensiero coincida ed esprima il pensiero delle forze veramente democratiche del Paese.

In un momento come questo che attraversiamo è bene che, nel loro meditato e solidale consenso, i partiti della democrazia non parlino come partiti, ma da un punto di vista comune e più alto; bisogna parlare, oggi, da italiani.

Con una nota di serena fermezza, diceva Parri; che deve essere equidistante da uno stato d'animo di inerte depressione e dalla leggerezza di un inconsiderato bellicismo. Noi viviamo in una congiuntura che è per più aspetti di preguerra, ma per evitare la guerra; ci prepariamo alla guerra perchè non vi sia, e non vi sarà. È una tormentata dialettica storica, piena di contraddizioni e difficoltà; noi viviamo in uno stato di necessità; e dobbiamo agire ad occhi aperti; con prudenza e con accorgimento; ma con risolutezza; e tenere i nervi a posto.

Il senatore Terracini ha affermato che nel campo delle nazioni non comuniste vi sono cre-

pe. È vero (ed è inevitabile) che vi sono opinioni diverse e continui dibattiti. Al di là dell'Oceano il « gibilterrorismo » di Hoover e l'isolazionismo o, come si dice, l'« asiolazionismo » di Taft contrastano col paninterventismo di Dewey dello stesso partito.

I nordamericani non si possono meravigliare se qui in un'Europa straziata da due guerre ed esposta a facili invasioni vi siano preoccupazioni e si cerchi la miglior via di evitare la guerra. Tutto ciò sembra, ed è in certi aspetti, un complesso di inferiorità di fronte al massiccio e compatto totalitarismo sovietico che non lascia discutere; ma è anche un titolo di superiorità ed una esigenza essenziale degli ordinamenti democratici e liberali, dove ciascuno può esprimere il suo pensiero, ma, quando si è presa liberamente e legalmente una decisione, questa diventa espressione e coscienza di una volontà comune. (*Applausi*).

Nel nostro ordine del giorno affermiamo due principii fondamentali, fra loro inscindibili, che rispondono alle aspirazioni più vere e profonde del popolo italiano; e nella loro sintesi deve consistere la meditata e ferma linea d'azione dello Stato italiano, che spetta a noi, qui in Parlamento, dichiarare e deliberare.

I due principii sono: pace, l'anelito di pace che è nel popolo italiano; e difesa, necessità di difesa, della Patria nostra e della sua libertà.

Pace: parola augusta, che è usata in tutti i sensi, controsensi e doppisensi; e ciò stesso rivela l'universalità di questa aspirazione alla quale — l'ha riconosciuto Terracini — ciascuno può essere soggettivamente e sinceramente legittimato. Ma tutto sta nel modo in cui ciascuno cerca di tradurre l'aspirazione di pace. Si può ritenere che anche nel campo di Terracini si voglia la pace; ma una pace che nella incombente minaccia della sua superiorità militare consenta alla Repubblica dei sovietici di penetrare e disgregare e, occorrendo, assorbire con colpi di mano, come è avvenuto per larghe zone, i Paesi europei. Non è la nostra pace.

Resta inteso, nello spirito del nostro ordine del giorno, che noi non vogliamo la guerra preventiva, che sarebbe nello stesso tempo una colpa ed un errore; una colpa condannata anche dalla nostra Costituzione, ed un errore per la sua pratica inefficienza e per le sue conseguenze funeste. È in mala fede chi ci attri-

buisce il folle sogno d'una guerra preventiva. Nè vogliamo che parlino le armi, che vi sia guerra di stragi e di sangue per combattere l'ideologia comunista. Il comunismo non si distrugge con la bomba atomica. Noi siamo ben decisi ad arginarlo e combatterlo con le armi libere e civili della competizione politica, coi metodi delle democrazie che, se sono adoperati in modo saldo e sicuro, prevalgono anche su chi, con la loro maschera, li insidia.

Il mondo è diviso in due costellazioni; e sui loro contrasti si sono dette, in questa discussione, cose interessanti. Occidente ed Oriente non sono entità storiche irriducibili fra loro.

Un credente come io sono non può dimenticare che è venuta dall'Oriente la religione di Cristo.

Ci sono pur oggi, lo ha mostrato Ferrabino, rapporti e scambi di idee e di forze. Non si può dire che tutto sia male al di là del sipario di ferro, e tutto bene al di qui del sipario.

Vi è un grande movimento, il comunista, che si propone di portare un nuovo ordine economico nel mondo. Ed a tale effetto non tanto riproduce ed eredita l'imperialismo zaresco della Russia quanto applica i principii della espansione violenta e guerresca, di cui Lenin ha dichiarata la necessità per il trionfo comunista. Allo scopo di effettuare la rivoluzione economica, l'ordine nuovo ritiene indispensabile sopprimere le forme attuali di regime liberale e democratico, a base parlamentare (e non di dittatura, attraverso i soviet) che vi sono ancora in Occidente; e possono essere e sono imperfette ed incomplete, ma sono, nella loro eredità spirituale e nella loro esigenza perenne di svolgimento, qualcosa di essenziale per noi; sono la nostra forza ed il nostro orgoglio; e non vi possiamo rinunciare. Il comunismo russo (o sovietismo, come lo chiama Mazzoni, che cerca differenziarlo dall'idea pura del comunismo) ha dichiarato che si trova nella necessità, per realizzare se stesso ed il suo sistema economico, di eliminare l'apparato ed i metodi di libertà e democrazia; vi sono, in questo senso, in biblioteca, i libri di Wishinski. È una necessità transitoria, dicono i marxisti, che potrà sparire; ma dopo decenni o secoli? Intanto non vi potrebbe essere un Parlamento, come questo in cui parliamo; in cui potete parlare voi oppositori, mentre noi non potremmo

alzare la nostra voce in un parlamento sovietico di vostro tipo. Qui consiste la differenza maggiore fra noi e voi.

Noi siamo decisi a sostenere, ed a migliorare, gli ordinamenti politici nei quali viviamo, perchè siamo convinti che sia con essi possibile compiere le trasformazioni economiche, le riforme sociali, che sono indispensabili per la elevazione dei lavoratori. De Gasperi ha parlato di laborismo, e non può non esserne lieto chi, come me, ha cercato di dare vita ad un partito democratico del lavoro. Nel combattere il comunismo, i veri democratici, oggi iscritti a diversi partiti, si assumono la responsabilità di promuovere e di realizzare una nuova democrazia del lavoro.

Ci è necessaria, a questo scopo, la pace.

L'ordine del giorno dice che l'Italia, nel suo profondo anelito di pace, invoca, e farà tutto ciò che le sarà dato di fare, per le trattative di pace rivolte a rendere possibili distensioni ed intese fra gli Stati che si trovano ora in una situazione di semiguerra o di guerra. Un atteggiamento spavaldo e sdegnoso di trattative sarebbe irragionevole e pericoloso. La guerra può essere evitata e superata non con la soppressione del blocco comunista — ciò vorrebbe dire, nel suo miglior esito, la guerra — ma con la coesistenza e, sotto certi aspetti, la cooperazione dei due blocchi contrapposti. Bisogna che anche i più accesi anticomunisti riconoscano questa elementare verità. Pace vuol dire accordo: sarà possibile raggiungerlo? Certo è che, per essere pronti a tutto, il popolo deve aver la sensazione che si è fatto di tutto per avere la pace.

Pace vuol dire accordo; di qui la necessità di trattare. Noi siamo per le trattative, perchè siamo per la pace. Siamo pacifisti, purchè si intenda questa parola in un senso adeguato; pace non deve significare mancanza di dignità e resa anticipata.

Ecco l'altro principio che affermiamo nell'ordine del giorno; trattative sì, tutte le trattative sì, ma con un limite; che non compromettano la difesa del nostro Paese ed i suoi ordinamenti di libertà e di democrazia. Non si possono accettare trattative che, lasciandoci disarmati nel campo materiale e morale, ci sottomettano senz'altro alle forze con le quali trattiamo. Non si possono accettare trattative che ab-

biano come condizione l'abbandono del Patto atlantico e degli impegni che abbiamo assunto.

Qui, per il Patto atlantico, è necessario essere molto chiari. Ho detto altra volta in Senato che l'Italia deve essergli lealissimamente fedele. Quando un Paese ha aderito ad un patto internazionale, con libero voto del suo Parlamento, ha assunto impegni che impegnano tutti i suoi cittadini. Ogni italiano ne deve essere consapevole. Anche coloro che hanno votato contro il Patto sono tenuti ad osservarlo dopo che è stato liberamente e legalmente approvato.

L'Italia che nelle passate guerre si è trovata a mutare due volte la sua posizione di origine sarebbe moralmente condannata se mancasse oggi alla sua parola. Dobbiamo liberarci dai sospetti di doppiogiochismo, che sono del resto ingiusti perchè si tratterebbe piuttosto di ingenuità. Non possiamo sottrarci al Patto atlantico nè moralmente nè materialmente; se l'Italia fosse tagliata fuori dall'assegnazione delle materie prime e del cibo fra gli aderenti al Patto atlantico (quale aiuto potrebbe avere dall'altro blocco?) non potrebbe vivere, neppure nell'attuale non alto tenore di vita.

Il Patto atlantico era ed è per l'Italia uno stato di necessità; per questo l'abbiamo accettato; senza l'entusiasmo e l'euforia di un inconsistente bellicismo. L'abbiamo accettato come strumento di pace, con gli impegni, i sacrifici, i rischi che porta con sè. Il Patto ha un carattere difensivo, unicamente difensivo contro i pericoli di aggressioni e di guerre, che vuole eliminare. « Difesa della pace » è il binomio, la sintesi dell'ordine del giorno.

Pace: fervidamente desiderata, cercata, trattata; ma non pace indifesa ed inerme. Riarmo inevitabile, ed inteso soltanto come condizione e garanzia di pace.

Il riarmo non è qualcosa che si aggiunge e modifica il Patto atlantico; ne è la consecuzione ed il logico adempimento. Nè di fronte alla spiegata superiorità di forze armate dell'altro blocco è minaccia e preparazione di guerra; anche quando avranno compiuti i loro piani massimi di riarmo, gli atlantici non si troveranno in condizione di aggredire, ma soltanto di potersi difendere. L'Italia non può per suo conto sottrarsi al riarmo. Si prega di far sapere quale è il Paese che oggi non è armato o non riarma; i neutrali come la Svezia e la Svizzera spendo-

no per il loro apparato militare molto di più, dieci volte proporzionalmente di più di quanto spende l'Italia. E del resto anche Nenni proponeva una neutralità « armata » garantita dall'O.N.U.; (evidentemente impossibile senza l'aiuto dell'America ...).

L'ordine del giorno richiama con giusto concetto la necessità di organizzare la difesa italiana nel quadro del coordinamento unitario delle risorse e dei mezzi delle Potenze aderenti al Patto atlantico. Organizzazione concordata e in comune; l'Italia è a posto, nel senso che — se si fosse realizzato a tempo ciò cui era favorevole, ossia la formazione di un nucleo federale in Europa — si sarebbero superate difficoltà, come quella del riarmo tedesco; e l'atlantismo avrebbe trovato nell'eupeismo una base di più salda integrazione.

Nel riarmo non vi è nulla di anticostituzionale; è stato detto che occorre una nuova decisione del Parlamento; (il che vorrebbe dire riconoscimento implicito della prima); ma il Parlamento non interviene acconsentendo e deliberando le nuove spese militari? Nè coordinamento unitario vuol dire rinuncia a sovranità; (vi fosse stato, lo ripeto, diggià un nucleo federale europeo!); è perfettamente costituzionale che, per la propria difesa, uno Stato prenda accordi con altri Stati. Il coordinamento unitario è la sola via per eliminare, con fermezza di propositi e di mezzi, la possibilità che si accenda la guerra; è la sola via perchè se la guerra scoppiasse si presenti all'Italia la possibilità che siano difese le sue frontiere, e le sia risparmiata l'invasione e la strage. Il nostro Governo ed autorizzati esponenti degli Stati Uniti insistono, nei nostri riguardi, sul criterio di difesa delle frontiere, che è nello stesso tempo inserimento di questa difesa negli impegni e nella azione del Patto, ed è assegnazione di compiti all'Italia, in un programma coordinato. Se le forze armate d'Italia, ricostituite con l'aiuto degli Alleati, saranno collocate a salvaguardia della nostra frontiera, avverrà che, ove fossimo assaliti, gli Alleati verranno a difenderci; ove invece non fossimo aggrediti, il nostro territorio non soffrirebbe devastazioni e rovine. Pronta a mantenere tutti i propri impegni, senza riserva, l'Italia può scorgere una speranza di non essere straziata dagli orrori della guerra soltanto con l'attuazione leale e concordata (ripe-

to le parole) del Patto atlantico; non con una illusoria neutralità, di cui oggi sarebbe colpa e stoltezza parlare.

L'ordine del giorno indica che il coordinamento unitario deve essere delle risorse e degli spazi di tutti gli aderenti al Patto atlantico. Non possiamo provvedere all'organizzazione della difesa nostra, italiana, senza il concorso degli Alleati. Naturalmente tale difesa è prima di tutto dovere e compito nostro; non dobbiamo aspettarci tutto dal di fuori; ma prendere le opportune iniziative ed affrontare per conto nostro gli inevitabili sacrifici.

La difesa non è soltanto nel riarmo; non è soltanto militare; è pur indispensabile la difesa civile e sociale. Il mondo è entrato ormai in una congiuntura che è di preparazione alla guerra per evitare la guerra; e la regolazione internazionale delle materie prime ed alimentari determinerà sempre più una situazione di fatto, di cui — badate bene — non possono non risentirsi anche i Paesi neutrali. Non siamo allo stadio in cui, durante la prima guerra, vidi all'*Empire House* di Londra quattro uomini, che, seduti attorno ad un tavolo, dividevano fra le potenze dell'Intesa il grano, il carbone, l'acciaio di gran parte del mondo; ma è anche oggi inevitabile che la regolazione internazionale si rifletta nell'economia dei singoli Paesi. Sarebbe assurdo, lo raccomando al Governo, far sorgere stati d'animo di paura e di panico; lasciar credere che siamo già alla vigilia dei calmieri, dei vincoli, dei ceppi di una vera e propria economia di guerra. Nè far pensare ad un rigido e meccanico dirigismo; bisogna per quanto è possibile lasciar campo alla iniziativa privata ed all'economia di mercati. Ma bisogna nel tempo stesso dare al Paese la sensazione che si hanno idee chiare; che si è predisposto un programma generale; che non si prenderanno provvedimenti drastici ed improvvisati; che nulla vi è di impreparato; ma i provvedimenti entreranno in azione soltanto quando sarà necessario, a ragion veduta, con la consapevolezza della loro necessità; in modo che siano, e debbano essere, riconosciuti giusti dagli operatori economici e dai consumatori.

Una economia di pre-guerra — per evitare la guerra — implica deviazioni dai precedenti settori ad altri di produzione, di distribuzione, di consumo. Mussolini diceva che di fronte al-

le esigenze militari avrebbe « annullata l'intera vita civile », il che non è possibile; nè si può — nella fase attuale, appunto per la sua finalità di evitare la guerra — trascurare le misure di rinsaldamento della struttura produttiva, gli investimenti iniziali, le riforme economiche e sociali, senza le quali le masse cederebbero e la guerra sarebbe, senza combatterla, perduta. Gravissimo e difficile compito, al quale è chiamato il Governo, e ne riparleremo; non si può pretendere una quadratura del cerchio; ma tutti gli sforzi vanno fatti perchè la difesa sia integrale — non soltanto militare — e gli Alleati debbono rendersene conto, ora che gli aiuti E.R.P. cessano e sono travasati nel P.A.M. Sembra che rimarrà anche con le nuove attribuzioni l'O.E.C.E. nella quale è giusto sia fatto all'Italia la parte cui ha diritto.

L'ordine del giorno richiama che l'Italia, nel leale adempimento del Patto atlantico, rivendica il suo diritto alla parità ed al riconoscimento dei suoi giusti interessi. Noi non vogliamo fare ricatto (e sia ben chiaro che, se abbiamo aderito al Patto atlantico è stato — oltrechè per superiori esigenze eticopolitiche — non per fare un favore ad altri ma perchè del Patto avevamo anche noi bisogno); nessun piagnisteo ed accento di piagnisteo e di deterioro nazionalismo; che in taluni si vela di filocomunismo; no; noi siamo nel Patto atlantico senza imprecare alle stelle ed atteggiarci a vittime; ma vi siamo in parità con gli altri; e serenamente lo rivendichiamo. Ho letto stamane che nel comitato per le materie prime vi sono solo tre potenze; non vi è l'Italia; che ha pure il diritto di farsi sentire; ed il Senato, nell'approvare il nostro ordine del giorno, esprimerà anche a questo riguardo la voce dell'Italia. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

L'ordine del giorno chiude — sono alla fine del mio breve commento — facendo appello alla solidarietà nazionale. Si esagera nel ritenerli come qualcosa di irrimediabile e di fatale, ma esistono stati di depressione, di incertezza, di smarrimento, che non si potevano evitare — con lo spettro di una terza guerra —; ma non sono tuttavia tali che portino alla disgregazione ed allo sfacelo; il popolo sentirà e farà il suo dovere; ed è compito nostro guidarlo in tale via.

Vi è fra noi chi, come Orlando, non ha votato per il Patto atlantico ma ha dichiarato che dopo la sua approvazione gli sarebbe stato, come lo debbono tutti gli italiani, fedele. Fedeltà al Patto vuol dire che deve essere applicato, come preparazione ed esecuzione; e che nel caso — non vi sarà — di conflitto, questo grande italiano, come fece già in un'ora tristissima, getterà un grido (l'ho ancora nell'animo) che scosse gli italiani « Monte Grappa, tu sei la mia Patria ».

Patria: è il sentimento profondo, e per verità incancellabile, sul quale bisogna far leva nella campagna di solidarietà. Anche voi (*ri-volto all'estrema sinistra*) parlate di Patria e di pace; e può essere il nostro motto, come l'intendiamo noi, come deve essere inteso, nel senso più verace e più augusto della Patria. Un articolo della Costituzione dichiara che la difesa della Patria è sacro dovere di ogni italiano. Se scoppiasse un conflitto, e non sarà, tutti i cittadini devono essere pronti a difendere la Patria.

Chiediamo al Governo di farsi animatore ed interprete del movimento di solidarietà nazionale. Vi è fra noi chi non vota nelle questioni di fiducia pel Governo, vi sono senatori assolutamente indipendenti; ma qui la fiducia investe e trascende il Governo, perchè è fiducia nella Patria, in noi stessi. Confidiamo che l'Italia sarà pari al compito che le spetta. Voi mi conoscete; io sono la negazione della retorica; è mia consuetudine fare proposte estremamente concrete. Ma bisogna oggi fare capo, con puro slancio, al sentimento di Patria, mobilitare i valori della Patria che sono sempre vivi nel cuore del popolo. Io sono, qui dentro, il più vecchio europeista; e sono europeista non perchè ritengo superato il concetto di Patria; lo sono perchè soltanto con vincoli più saldi europei si può difendere la Patria contro le aggressioni all'esterno e le discrasie all'interno; il sentimento di Patria non può essere distrutto; si eleva e vivifica, mazzinianamente, in una più vasta formazione internazionale.

Vorrei ora invocare la Patria, con lo stesso animo con cui andai coi capelli già grigi sul Carso, nella prima guerra mondiale; con lo stesso animo con cui, tanti anni dopo, in una cameretta di via Adda, mentre crepitavano le prime granate tedesche, proposi e feci costituire il Comitato nazionale di liberazione.

Vorrei avere la voce alata d'Orlando perchè una volta ancora gli italiani fossero chiamati al dovere verso la Patria, per la difesa della Patria e dei suoi valori di libertà e di democrazia. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra; numerose congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il senatore Orlando ha presentato, insieme ai senatori Nitti, Lucifero, Tomasi della Torretta e Bergamini, il seguente ordine del giorno, che rinuncia a svolgere:

« Il Senato, considerando l'esecuzione del Patto atlantico come l'osservanza di una convenzione internazionale per una alleanza difensiva, riconosce il dovere che ne deriva e la necessità di onoratamente adempiere gli impegni assunti. Nel tempo stesso, tuttavia, il Senato deplora che alla convenzione stessa non sia corrisposto, nè prima nè dopo, alcun negoziato che attenuasse lo stato di inferiorità che il falso trattato di pace impose all'Italia, il quale stato è anzi venuto peggiorando, anche nel periodo successivo al Patto di alleanza, per iniziativa o, quanto meno, col concorso decisivo della volontà degli stessi alleati.

« Il Senato richiede pertanto, in primo luogo, che si sostenga ogni iniziativa e si coltivi ogni possibilità di pace; e se il tentativo volto a questo scopo fallisse irrimediabilmente, il Senato domanda una politica nazionale ferma e dignitosa, animata da uno spirito diverso da quello prevalso finora, uniformata alla necessità giuridica e morale, di assicurare ed attuare la parità di condizioni che è indispensabile per la dignità e l'onore di una Nazione indipendente e sovrana, la quale partecipi ad un accordo internazionale e lo esegua ».

Esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno, ha facoltà di parlare l'onorevole De Gasperi, Presidente del Consiglio dei ministri.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim dell'Africa italiana*. Onorevoli senatori, confesso che mi trovo imbarazzato non dinanzi alla sostanza degli argomenti quanto piuttosto dinanzi alla loro complessità e al loro numero, cioè per le questioni che sono state qui sollevate, per gli argomenti che sono stati portati per risolverle e quindi per la complessità delle stesse soluzioni che si possono presentare. Chiedo dunque la vostra indulgenza per la forma in cui dovrò svolgere la mia esposizione.

In una prima parte cercherò di affrontare i principali problemi che sono stati sollevati nel dibattito; in una seconda cercherò di riassumere in forma sintetica quello che è l'atteggiamento del Governo.

La discussione è cominciata col porsi il problema del ripristino della legge internazionale, e ciò con riferimento al dibattito avvenuto nell'altra Camera e ad una mozione presentata, che venne poi molto discussa. Io ho da fare, al riguardo, una sola osservazione abbastanza semplice: non è vero che si sia allora trattato di una meschina manovra parlamentare. È veramente spiacevole che altri possa supporre che, in una questione così seria, si ricorra semplicemente ad una manovra di corridoio, o a quella che si dice di cucina parlamentare.

La mozione Giavi era stata presentata, come si ricorderà, nel luglio, così come era stata presentata nel luglio la mozione Parri, cioè sotto l'impressione degli avvenimenti della Corea, in un momento in cui l'aggressione era evidente, tanto che le forze difensive erano in una generale ritirata. E quando in quelle mozioni si parla di ripristino della legge internazionale, non ci si può riferire ad altro che alla legge fondamentale della comunità internazionale, cioè alla legge dell'O.N.U., cioè all'atteggiamento e alle decisioni dell'O.N.U. e all'esecuzione di tali decisioni. Perciò era chiaro che, ancora in luglio, nel prendere atto della presentazione della mozione e nel pregare tuttavia che non venisse discussa in quel momento (eravamo infatti agli ultimi giorni della sessione della Camera), mi dichiarassi tuttavia sostanzialmente favorevole allo spirito della mozione; ciò che dovetti ripetere quando la mozione venne ripresentata e cioè quando venne rimessa all'ordine del giorno. Prima però, per intendersi bene, il presentatore ebbe la cortesia di venire da me ed in presenza del Ministro degli esteri la prima e la seconda volta — la seconda volta anche in presenza di suoi colleghi di Gruppo — convenimmo sul testo preciso integrato della mozione, tanto che alcune note appostevi provengono proprio dal desiderio di chiarire il significato della nostra adesione e del nostro appoggio come Governo e il significato attribuito dagli stessi presentatori.

Tra l'altro, in fondo, se confrontate la prima edizione del luglio con l'edizione definitiva

presentata alla Camera, trovate che vi è ad un certo punto l'inciso « sulla base essenziale del ripristino della legge internazionale ». Il Ministro degli esteri stesso, nel momento di dichiararsi favorevole alla mozione, rispondeva dicendo che se tutto quel che vi era invocato — cioè la trattativa, lo sforzo per la pace, ecc. — seguiva la via dell'O.N.U., esso era assolutamente accettabile, anzi augurabile, perchè evidentemente non si rinnegava l'azione dell'O.N.U., iniziata come attuazione della legge della comunità internazionale.

Osservo ancora che, prima della votazione, con tutta lealtà, io ho fatto una dichiarazione a nome del Governo, la quale diceva: « Aderiamo alla mozione con il significato di una adesione completa alla legge internazionale, in quanto espressa dall'O.N.U. ». Aggiungevo: « Avverto però la Camera che il Governo è risoluto, accanto ai doverosi e insistenti tentativi da farsi per la pace, a prendere tutte quelle misure difensive che sono nella sua possibilità e che rappresentano, secondo la sua convinzione, un altro mezzo per darci la sicurezza, la speranza o la garanzia della pace ».

Ora, il voto della Camera, come l'atteggiamento del Governo vanno interpretati in questo senso integrale, e se oggi si ripresenta qui la stessa mozione, io devo dire che contro il testo della mozione non sollevo obiezioni, come non le ho sollevate allora. Non sono sicuro, onorevole Romita, non ho avuto il tempo di controllare il testo della sua dichiarazione al Senato e la ricordo solo a memoria; mi pare che la sua dichiarazione non dia un diverso significato alla mozione, che se ciò fosse — sia in senso positivo, sia nel senso che astraesse completamente dalla necessità del riarmo o di altre provvidenze che intendiamo adottare per la sicurezza — se fosse così, evidentemente la mozione assumerebbe, non per colpa mia, ma per causa della sua dichiarazione, un altro significato. Senonchè, se le due cose sono parallele, io spero che alla fine della mia relazione, l'onorevole Romita vorrà dirlo. Evidentemente, in tal caso, non vi sarà nessuna eccezione da parte del Governo per accettare la stessa mozione.

Ora rivolgo la mia attenzione, in una forma naturalmente molto sintetica, ai singoli problemi che sono stati sollevati, confidando che

non ne resti fuori qualcuno dei più importanti. Che cosa intendevo dire alla Camera, e intendo dire oggi quando parlo di ripristino della legge internazionale? Non intendo tutto il complesso del diritto internazionale, intendo più specificatamente quelle leggi, quel modo di convivenza politica e civile che è stato fissato e codificato nello Statuto dell'O.N.U. Evidentemente lo Statuto dell'O.N.U. ha assorbito e presuppone anche gli impegni presi in forza di altri trattati. Però innegabilmente lo Statuto è un trattato finale sul modo di risolvere i problemi e i conflitti internazionali, al quale trattato hanno dato la loro adesione 60 Nazioni.

Quindi è la legge universale, la procedura direi universale, per risolvere i problemi. E qui esaminate lo Statuto dell'O.N.U. e vedrete che lo scopo fondamentale è quello di mantenere la pace, e la sicurezza internazionale da conseguirsi con mezzi pacifici, ed eventualmente di ricorrere alle sanzioni contro le minacce alla pace o contro gli aggressori, di sviluppare relazioni amichevoli tra le Nazioni, fondate sul rispetto e sull'eguaglianza dei diritti e delle autodecisioni dei popoli, di prendere altre convenienti misure per rafforzare la pace universale.

Questa è la legge fondamentale, il poco noto Statuto, che pur bisogna richiamare ogni volta che si fanno discussioni internazionali e si rileva l'importanza dell'O.N.U. Organi esecutivi di questa comunità internazionale sono il Segretariato internazionale, il Consiglio di sicurezza e la Corte internazionale di giustizia. Quest'ultima non è propriamente esecutiva, ma è un organo arbitrale che opera quando si tratti di interpretare i trattati oppure di accertare una violazione della legge internazionale: tutto ciò sempre per favorire la pace e contrastare la guerra.

Se noi tenessimo presente questo Statuto e gli organi che costituiscono l'O.N.U., se esso fosse sempre presente non soltanto nella coscienza degli uomini politici, ma anche nell'opinione pubblica, non sorgerebbero proposte così puerili — sia detto senza offesa — di convocare assemblee straordinarie, di attuare riforme parlamentari in tutti i Paesi, di fare riunioni di partiti, e via dicendo, quando invece esiste un organismo che si appoggia sopra il

consenso di 60 Nazioni e sopra un patto giurato che le ha strette nel vincolo della pace e della sicurezza.

Io debbo ricordare che tutti i nostri sforzi, e gli sforzi di quanti vogliono salvare la pace, debbono essere concentrati nel mantenere, nel consolidare e nel ridare prestigio a questa istituzione internazionale. La storia ci insegna che, non appena una Nazione abbandona un sistema di tal genere, il pericolo di conflagrazione diventa imminente. Ricordate il Giappone che nel 1933 abbandonò la Società delle Nazioni, ricordate Hitler e Mussolini che abbandonarono la medesima Società, dopo aver ironizzato sulla cosiddetta ideologia societaria, segnando così un regresso verso il nazionalismo o la dittatura, venendo quindi meno a quella speranza che simili istituzioni sempre sollevano nella coscienza dei popoli.

Ho visto in verità, e debbo constatarlo con piacere, come per la prima volta l'onorevole Scoccimarro abbia manifestato una preoccupazione fortissima per il mantenimento e lo sviluppo dell'O.N.U., nonostante che i 45 veti della Russia abbiano reso sempre difficile il funzionamento del meccanismo internazionale, e nonostante che ci troviamo dinnanzi a sforzi finora vani di trovare una soluzione del problema del disarmo e del problema della bomba atomica. L'onorevole Scoccimarro però ha fatto anche un altro rilievo che, se non erro, è per la prima volta fatto dai banchi comunisti: cioè che l'Italia ha diritto di entrare nell'O.N.U., e che è tempo che l'Italia ottenga finalmente la soddisfazione di questo diritto, data anche la gravità del momento. A questo punto io dovrei ringraziare l'onorevole Scoccimarro per il senso di fiducia che in fondo implica la proposta di vedere l'Italia in quel consesso internazionale.

Evidentemente, ciò vuol dire che in definitiva si ritiene che un Governo democratico nazionale che avesse dei delegati all'O.N.U. non potrebbe fare altro che agire per la pace e la sicurezza, altro che partecipare con spirito di fraternità e di concordia ai lavori internazionali.

Lo ringrazio di questo omaggio che non so se era esplicito o se in ogni modo implicito, ma aggiungerò che la proposta sua di invitare il Governo italiano a convocare le varie Na-

zioni che — avendo chiesto di essere ammesse all'O.N.U. ancora non hanno avuto soddisfazione, e cioè la proposta di convocarle per farne una causa comune — non mi pare che sia accettabile, e ne dico il perchè. Noi infatti sosteniamo che l'Italia, in questa sua legittima pretesa, ha una posizione speciale e degli argomenti speciali che la distinguono da tutte quante le altre Nazioni.

Ed ecco le ragioni. Il senatore Terracini ha deplorato che, insieme all'Italia, non si voglia ammettere la Bulgaria, la Rumenia ed altri Paesi, ed ha insistito sopra questo parallelismo della nostra posizione con la posizione degli altri Stati, compresi quelli balcanici, tentando di dimostrare che la colpa dell'esclusione dell'Italia è dovuta a questo vincolo sostanziale che esiste tra l'ammissione delle potenze balcaniche e quella dell'Italia. Ma io debbo di nuovo tornare alla lettura della famosa decisione di Potsdam cui ci si ricollega e alla quale mi sono richiamato io stesso a Parigi durante il Congresso della pace. Dice, fra l'altro, un capitolo speciale, riservato all'Italia: « Per parte loro, i tre governi hanno incluso la preparazione di un trattato di pace con l'Italia come il primo tra i compiti immediati ed importanti che debbono essere affrontati dal nuovo Consiglio dei ministri degli esteri; l'Italia è stata la prima tra le potenze dell'Asse a rompere con la Germania, alla cui disfatta essa ha dato un contributo effettivo, e si è ora unita agli Alleati nella lotta contro il Giappone. L'Italia si è liberata (o, si tradurrebbe meglio, ha liberato se stessa) dal regime fascista e sta facendo buoni progressi verso il ristabilimento di istituzioni e di un Governo democratico (eravamo nel 1945). La conclusione di tale trattato di pace, che un Governo italiano riconosciuto e democratico renderà possibile, consentirà ai tre Governi di realizzare il loro desiderio di appoggiare la domanda dell'Italia per essere accolta quale membro delle Nazioni Unite ».

Qui c'è una ragione specifica che riguarda non solo l'Italia come potenza, ma riguarda anche il regime di libertà e democrazia dell'Italia: e non riguarda solo la necessità di riconoscere lo stesso diritto a tutte le Nazioni che hanno ben meritato, ma soprattutto pone in rilievo il contributo dell'Italia nella guerra di liberazione.

E quando mi sono trovato a Parigi di fronte ad un abbozzo di trattato, dove si passava sopra a questo riconoscimento, è stato richiamandomi a questa precisa enunciazione, a questa posizione speciale dell'Italia, che ho ottenuto almeno un successo morale, cioè che nel preambolo del Trattato si riconoscesse il contributo dell'Italia alla guerra di liberazione.

TERRACINI. Legga avanti quel documento, non si fermi lì. (*Commenti al centro*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim dell'Africa italiana*. Allora leggerò avanti, onorevole Terracini.

« I tre Governi hanno pure affidato al Consiglio dei ministri degli esteri il compito di preparare i trattati di pace per la Bulgaria, la Finlandia, l'Ungheria e la Romania ». Ultimo capoverso: « I tre Governi non dubitano che in vista delle mutate condizioni risultanti dalla fine della guerra in Europa, i rappresentanti della stampa alleata godranno di piena libertà nel riferire al mondo sugli sviluppi della situazione in Romania, Bulgaria, Ungheria e Finlandia ».

Cosa vuol dire questo? Vuol dire che era con ciò esposta e posta la questione del regime di libertà e di pubblica comunicazione per le cose politiche in questi Stati balcanici. Ed ecco la differenza a cui si sono riferiti, onorevole Terracini, coloro che hanno presentato formale denuncia contro questa situazione degli Stati balcanici.

TERRACINI. Legga ancora avanti! (*Proteste dal centro*). Grazie delle omissioni.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim dell'Africa italiana*. Le omissioni le ha fatte lei. Del resto io mi accontento di quel che ho potuto rilevare. Io dico questo: che nella storia, nello sviluppo delle situazioni, è evidente una diversa considerazione delle condizioni dell'Italia, del carattere democratico dell'Italia, del carattere delle altre Nazioni; e non discuto, non entro a discutere sulle Costituzioni interne dei Paesi balcanici. Però il minimo che posso fare è questo: salvaguardare la posizione dell'Italia e lo speciale suo merito in confronto del movimento antifascista e della guerra di liberazione, e non accomunare la nostra causa con Paesi, i quali

hanno subito un'altra sorte. (*Applausi dal centro. Interruzioni dalla sinistra*).

Mi pare cioè di aver risposto alla parte sostanziale del problema. Riferendoci al ripristino della legge internazionale, ci sarebbe anche da riferirsi al fatto dell'aggressione e dell'accertamento della qualità di aggressore. Io rinuncio a rifare qui la questione dell'aggressione in Corea, per stabilire chi sia stato l'aggressore. Rinuncio, perchè i fatti mi paiono così chiari, così evidenti nonostante i documenti portati dall'onorevole Scoccimarro, che basta mi richiami ad una citazione famosa di Vittorio Scialoja ricordata qui altre volte: « Dove stanno le armi, dove stanno la preparazione e la forza ivi si fa violenza; ove stanno gli inermi, ivi si patisce violenza ». (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra. Interruzioni dalla sinistra*). Rinuncio a continuare questa parte di polemiche, perchè sono talmente sicuro che nell'opinione pubblica, nella coscienza di tutti gli onesti, il fatto è così evidente che non lo smentisce nemmeno la ripetizione di un sistema adoperato dai tedeschi dopo l'invasione del Belgio, di scoprire segreti documenti e con questo provare che il Belgio neutrale voleva attaccare la Germania. (*Applausi dal centro, interruzioni dalla sinistra*).

SCOCCIMARRO. I tedeschi sono vostri amici. (*Commenti e interruzioni dal centro*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim dell'Africa italiana*. (*Rivolto ai settori di sinistra*). È inutile che cerchiate di distrarmi dalla semplicità delle cose. Questa è la verità! (*Interruzioni e commenti dall'estrema sinistra; applausi dal centro e dalla destra*). Fino a prova in contrario, io lo ammetto. Però le argomentazioni che ha portato l'onorevole Scoccimarro non mi hanno fatto l'impressione di rappresentare una prova, non mi hanno dato nessun argomento che possa smontare le conclusioni a cui il mondo è arrivato.

MASSINI. Quale mondo?

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim dell'Africa italiana*. Onorevole, lei mi chiede quale mondo? Cinquantatré Nazioni hanno votato in questo senso! (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Interruzioni dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. (*Rivolto ai settori di sinistra*). Onorevoli colleghi, l'onorevole Presidente del Consiglio ha l'obbligo di rispondere, ma,

appunto per ciò, ha il diritto di esprimere il proprio pensiero. Quindi abbiano la cortesia di tenere un contegno diverso.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim dell'Africa italiana*. La determinazione dei 53 Stati membri dell'O.N.U. è venuta dopo un rapporto di una Commissione internazionale che stava sul luogo ed ha potuto riferire nello stesso giorno sul corso degli avvenimenti: prova migliore di questa io non so dove si possa trovare!

Per la verità è inutile richiamarsi alla storia o soprattutto richiamarsi alla oggettività, quando si è presi dalla passione per una tesi, da una passione politica. Non c'è stata nessuna possibilità nemmeno in Germania, ricordate, di far constatare ai contemporanei ed a quelli che per parecchi anni a questi contemporanei hanno prestato fede, che l'armistizio dopo la prima guerra era stato chiesto su proposta di Ludendorff, ossia del Capo di Stato Maggiore, e cioè degli stessi militari che avevano detto: la guerra è finita, non si può continuare. Non ha giovato a fare conoscere la verità che una Commissione parlamentare l'avesse constatato e documentato. Tuttavia la notizia sparsa in mezzo ai giovani ardenti, che non volevano ammettere, nel loro orgoglio, la sconfitta, ha dato ad Hitler il modo di fissare nei loro cervelli l'idea che i borghesi, i traditori, la retrovia, avessero fatto in modo da rendere nulla o impossibile la resistenza dell'Esercito. Errore gravissimo, che dimostra però la fallacità con cui la passione politica può impadronirsi di simili argomenti e come da ciò possano nascere anche dei pericolosi movimenti nazionalisti di *révanche*.

Debbo rispondere anche, nei limiti del possibile, non certo in forma esauriente come esigerebbero i loro lunghi interventi, all'onorevole Saporì e all'onorevole Labriola. Tanto nell'uno come nell'altro fanno capolino l'idea e l'accusa che noi, in questa tensione internazionale, siamo spinti dall'odio contro il comunismo come tale, da un sentimento di difesa e protezione delle classi capitalistiche contro la possibilità di trasformazioni sociali che espropriino le grandi proprietà. L'onorevole Labriola ci ha detto: non prendete tale atteggiamento di odio contro il comunismo perchè ormai esso è fatale; voi credete ad un certo momento di averlo vinto al di fuori, ma lo vedrete rinascere nel vostro cuore. Non c'è bisogno che io torni a chiarire,

ma poichè la calunnia si ripete è forse doveroso che si ripeta anche il chiarimento: la lotta non è contro le forme di socializzazione o di nazionalizzazione, o in genere contro le nuove forme economiche. La lotta è contro lo spirito totalitario dello Stato bolscevico e dello Stato-Partito e del regime dittatoriale. (*Vivi applausi dal centro; proteste dalla sinistra*).

Noi lottiamo per la difesa delle libertà essenziali, spirituali, culturali e politiche, perchè vediamo che, là dove è passato il rullo compressore, tutte queste libertà sono perdute; mentre sappiamo benissimo che il mondo nelle sue strutture economiche è cangevole. Non abbiamo nessun interesse, nessuna voglia di attaccarci, di incrostarci a forme antiche eventualmente sorpassate.

No, onorevole Saponi, non posso controvertere con lei sulla concezione della storia, lei che è di professione storico; però so che la storia non ha quel fatale andare a cui lei si riferisce con esempi di parallelismo, all'idea della Rivoluzione francese. La storia è fatta di lotte, non di fatale andare; lotte di uomini più o meno consapevoli, ed il risultato finale è nello sforzo di attacco e nello sforzo di resistenza.

Il mondo nuovo deve sorgere sì con nuove strutture sociali, ma sul fondamento della libertà, e noi ci battiamo non per conservare strutture capitalistiche, ma per difendere la persona umana ed il suo libero sviluppo. (*Vivi applausi dal centro; vive proteste e commenti dalla sinistra*). Noi non odiamo, nè nutriamo dell'odio, ma sentiamo rivolgere contro di noi, non comunisti, l'odio e la minaccia verso ogni sforzo di riorganizzare l'Europa; e ricordate la lotta fin dal 1947 contro il Piano Marshall ed il Piano E.R.P., ricordate le riunioni del Cominform e l'ordine dato ed eseguito di caricarci imbarazzi per impedire il nostro sforzo. (*Vive proteste dalla sinistra: grida e rumori*).

SCOCCIMARRO. Non è vero!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim dell'Africa italiana*. Senta, onorevole Scoccimarro, vuole che le legga la deliberazione del 1947 del Cominform a proposito del Piano Marshall, quella pubblicata su « l'Unità »? Vedrà allora che c'è una direttiva, un « ordine » (domando scusa se la parola « ordine » è troppo forte, basta direttiva, siete così bravi che eseguite tutto subito). (*Applausi dal centro*). L'« ordine » dato ed eseguito, tentato di eseguire, del boicottag-

gio e sabotaggio contro le armi americane che dovevano venire in Italia. Ora io penso, onorevoli oppositori, di spiegarvi, di fare appello alla vostra comprensione affinchè comprendiate che non si tratta di odio pregiudiziale contro il comunismo o contro il vostro movimento sociale. Non è vera la concezione che avete voi, che si tratta di lotta di classe, e se fossimo sicuri che la questione della libertà è risolta in senso favorevole, poco ci importerebbe discutere con voi, in qualunque colloquio, sulle forme e sulle strutture sociali. (*Si grida: « bravo! ». Commenti dalla sinistra*). Ma questa ingerenza del bolscevismo, di quella che Duclos chiama la « seconda patria », questa ingerenza nei nostri affari interni ci avvelena, ci sprona alla difesa, questa è una necessità. (*Vivi applausi dal centro, proteste dalla sinistra*). E vi dico la verità: che il contegno che avete tenuto in questi giorni è stato molto meno accettabile di quello che avete tenuto in altre occasioni, perchè mi è parso che certi fatti ormai irrefutabili non avete potuto contestarli. Se voi nell'interesse della Nazione italiana, del popolo italiano, aveste creduto di combattere preparativi che voi chiamate di guerra, e che sono invece preparativi di sicurezza, di combattere comunque contro le provvidenze del Governo, noi avremmo potuto discuterne qui con un tono relativamente pacifico.

Ma voi avete mescolato la vostra tattica e la vostra insistenza col veleno dell'equivoco che noi non possiamo accettare. Sfugge alla grande massa quello che non poteva sfuggire ai senatori, sentendovi parlare in queste occasioni: voi siete sì contro la guerra rivoluzionaria, non contro l'insurrezione armata.

E qui sta la contraddizione, che se voi onestamente diceste innanzi al popolo: noi siamo per l'avanzata delle forze popolari, noi siamo per la conquista del mondo, dobbiamo ricorrere — come ha ricorso Lenin durante la rivoluzione — alle armi per conquistare il potere..., sarebbe una tesi che solleverebbe la nostra reazione, ma dovremmo pur sempre dire che è una tesi franca, chiara. Voi invece gridate per la pace, sempre e dovunque, mentre in realtà preparate lo spirito di guerra e di conquista attraverso l'esaltazione dell'armata popolare. (*Applausi dal centro destra. Commenti dalla sinistra*).

. Voce da sinistra ... la guerra di liberazione dallo straniero!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim dell'Africa italiana*. Veniamo anche a questo argomento che voi portate avanti per far breccia nel cuore dei patrioti, di quelli che ricordano le lotte del Risorgimento, di Garibaldi e le guerre che hanno condotto in strumento di espansione e di politica internazionale. È vero sì o no che nella nostra Costituzione sta scritto che noi non accettiamo la guerra come strumento di espansione e di politica internazionale? È vero sì o no che noi abbiamo creduto la prima volta nella Società delle Nazioni e la seconda volta nell'O.N.U. per creare un organismo internazionale che fosse aperto al progresso pacifico, che tendesse sì a liberare i popoli che fossero ancora oppressi, ma che escludesse il ricorso alla violenza e che desse a questo tribunale tutta la forza per impedire tutte le aggressioni e per portare viceversa, attraverso un lento progredire, alla evoluzione? È vero che ciò è quanto hanno invocato i nostri grandi, anche coloro che hanno fatto il Risorgimento? Se voi tornate sempre indietro, finirete col giustificare le guerre presenti con quelle del Risorgimento, le guerre del Risorgimento con quelle medioevali, quelle medioevali con le guerre religiose, e così via. Avrebbe allora avuto ragione in fondo Mussolini, il quale affermava che il germe della guerra è un germe naturale di progresso e che non bisognava soffocarlo ma svilupparlo. Questa è la vostra concezione. Volete voi che la discussione fra noi, i cosiddetti « colloqui », siano improntati ad un certo spirito di sincerità? Dovete chiarire questo argomento, dovete precisare il vostro pensiero e soprattutto arrivare ad una conclusione univoca, la quale possa non ingannare la gente, ma sia espressione del vostro pensiero e del vostro senso di responsabilità.

Ho qui il fascicolo delle citazioni dei principi e delle dottrine. Io lo salto, per quanto mi domandi se non sia utile ricordare un fatto che, ormai, dopo il discorso di Lussu, è diventato una conclusione pacifica. Parlo degli armamenti, armamenti schiacciati, delle 178 divisioni di fronte alle modeste 10 divisioni (saranno forse 12) che metterà insieme Eisenhower, « schiacciati » come stampato su tutte le cantonate: e questo fatto vi dica se è possibile, se non sono dei pazzi coloro che pensano di fare una guerra offensiva, di attaccare la Russia in queste condizioni, quando non esiste nemmeno quanto è necessario per una pura e semplice difesa della

frontiera. Stampatelo, e la menzogna dei cosiddetti partigiani della pace in quel senso verrà senza dubbio contrastata vigorosamente. (*Interruzioni dalla sinistra e commenti*).

A proposito degli armamenti, debbo ringraziare l'onorevole Lussu perchè con la sua esposizione sull'armamento sovietico mi ha esonerato da una trattazione ulteriore di questo argomento. Voglio ricordare però un'altra cosa: se voi in ipotesi vi proponeste un'educazione pacifista dei giovani, allora vi potrei anche dare il diritto di lamentarvi di ogni frase pronunciata da un generale, di ogni appello alla difesa, di ogni tentativo di far risorgere l'istinto o la scintilla di amor patrio per la difesa. Ma quando voi educate allo spirito bellico, allo spirito di conquista la gioventù, no. (*Interruzioni dalla sinistra*).

SERENI. Non una parola è vera! (*Clamori e vivi commenti*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim dell'Africa italiana*. Nel dicembre 1949 « Rinascita » pubblicava un numero speciale per l'esaltazione di Stalin come generale: sono articoli che si potevano scrivere per il più grande capo di organizzazione militare che si potesse immaginare. Va bene, poichè è un riferimento alla guerra passata, mi inchino e non ho nulla da dire. Però, per quella parte che riguarda l'ispirazione a ben fare nell'avvenire, qui si riporta una parola di ordine di Stalin, come parola d'ordine anche di domani; e questa dice che occorrono tre cose: la prima è armarsi, la seconda è armarsi, e la terza è ancora armarsi. (*Applausi dal centro e dalla destra; interruzioni e vivi commenti dall'estrema sinistra*).

Capisco (*rivolto verso il settore comunista*) che voi direste di farlo a titolo difensivo, perchè asserite che la Russia è circondata da Stati capitalistici: possiamo — voi dite — da un giorno all'altro essere attaccati e ci difendiamo. Sta bene (*Commenti*). Ma nel bollettino del Cominform del 24 febbraio 1950 è riportato un ordine del giorno dal quale appare che: « Il partito comunista bolscevico si pone come compito di rafforzare sempre più le forze armate dell'Unione Sovietica ». Hanno ragione? Sta bene: ma allora anche noi abbiamo ragione, anche gli altri Paesi che si riarmano hanno ragione. (*Applausi dal centro. Interruzioni dalla sinistra*).

Un'altra cosa, un'altra piccola cosa voglio dire per l'amico Pastore, il quale, se volessi con-

trastare in tutte le sue affermazioni, mi darebbe molta fatica. Mi debbo limitare ad una cosa che mi ha fatto una certa impressione. Egli ha opposto la saggezza, l'equilibrio, la moderazione in guerra dei russi in confronto agli americani per quel che riguarda i bombardamenti. È una brutta cosa il bombardamento, specialmente quello delle città, da una parte e dall'altra. Però sappiamo che, nell'ultima guerra, questo mezzo di distruzione si è dolorosamente usato dappertutto.

Proprio in questi giorni, leggendo le memorie di Winston Churchill, trovo questo passo: « Mi trovavo in colloquio con Stalin, avvenuto a Mosca, nell'agosto del 1942: si trattava della Germania (e appunto alla Germania mi pare che si riferisse anche il senatore Pastore). Passammo quindi a parlare dei bombardamenti sulla Germania: un tema che dette molta soddisfazione a tutti. Il signor Stalin rilevò tutta l'importanza di colpire il morale del popolo tedesco, e disse che attribuiva la massima importanza ai bombardamenti e che sapeva che le nostre incursioni aeree provocavano terribili effetti in Germania ».

Non si può quindi portare avanti la colomba bianca quando in guerra si usano i sistemi che tutti dolorosamente conosciamo.

Vorrei aggiungere un'altra cosa a proposito del discorso del senatore Terracini, il quale ha denunciato l'asservimento dell'Italia all'America perchè riceviamo, insieme a 16 altri Paesi, l'assistenza economica dagli Stati Uniti. Ma non ha mai pensato egli a quanto la Russia Sovietica ha ricevuto in armi e materiali militari e civili dall'America? Ed essa vi ha forse perduto la sovranità? Quegli aiuti furono accettati e sfruttati insieme senza che si parlasse di cooperazione economica e di politica americana. Milioni di tonnellate di medicinali e merci civili furono inviati in aggiunta agli aiuti dell'U.N.R.R.A., già valutati a 250 milioni di dollari; e non parlo delle famose forniture militari e civili per 11 miliardi di dollari, ivi comprese le attrezzature utilizzate dall'Unione Sovietica, tra cui 2.000 locomotive e 427.000 autocarri. E ci sarà anche qualcosa che resta nell'inventario cui si è riferito l'onorevole Lussu.

Ma allora se l'Unione Sovietica dopo aver ricevuto tutta questa grazia di Dio — parte a titolo di beneficenza che non si è umiliata nell'accettare, perchè rivolta evidentemente ai bi-

sognosi e alle vittime di guerra, e parte in base ad un contratto di forniture — e non ha perciò perduto la sua sovranità, non solo, ma si è cretuta moralmente libera, dopo aver ricevuto tutto questo, anzitutto di non pagare (adesso si sta trattando), e in secondo luogo di intervenire contro la politica degli Stati Uniti, abbiamo noi da essere rimproverati, noi che abbiamo ricevuto attraverso l'U.N.R.R.A. e altri benefici quel tanto che era ed è necessario per la ricostruzione e quel tanto che è un contributo per rifare ciò che è andato distrutto durante la guerra? E perchè ci dovete dire sempre: servi e asserviti, quando in realtà abbiamo sempre conservato un contegno di dignità nei confronti di tutti?

Andiamo ad un'altra delle questioni cui si fa gran caso: il riconoscimento della Cina comunista. Qui devo richiamarmi proprio alle dichiarazioni fatte dal ministro Sforza nel suo discorso alla Camera il 10 novembre 1950. Egli dice: « Non vi è dubbio che il Governo di Mao Tze Tung è il solo regime che oggi conta per l'infinita maggioranza della popolazione cinese ». Tuttavia il ministro Sforza continuava dicendo che « l'Inghilterra riconobbe il nuovo regime cinese, e, dopo averlo riconosciuto, propose di scambiare ambasciatori con la Cina comunista ». Cosa però sulla quale Mao Tze non si mostrò d'accordo condizionando le relazioni diplomatiche alla risoluzione di varie questioni, quali anche il mantenimento di un rappresentante consolare a Formosa. Il ministro Sforza aggiungeva che, se nel frattempo la situazione si fosse appianata, era assai probabile che noi avremmo marciato sulla via del riconoscimento e della ripresa delle relazioni diplomatiche, mentre oggi, cioè mentre stiamo parlando, cioè con la guerra in corso in Corea, dobbiamo per lo meno aspettare ad attuare questa nostra volontà.

MILILLO. Non basta aspettare bisogna lavorare per la pace!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim dell'Africa italiana*. E veniamo alla questione del carattere giuridico-costituzionale. Qui prego i giuristi, e soprattutto il grande maestro Orlando, di correggermi se sbaglio, perchè cammino su un campo minato per un non giurista.

Il senatore Terracini ha posto una questione innegabilmente di una certa importanza, e l'ha posta con l'abilità che egli sa mettere in tali ar-

gomentazioni. Egli ci ha detto: lo Stato di Bonn non appartiene all'alleanza atlantica. Le tre potenze occupanti hanno assunto la garanzia della libertà e della difesa di Bonn, se venisse attaccata. Che cosa si deve dedurre? Che l'Italia è impegnata ad intervenire, qualora venisse attaccata anche Bonn. Egli ha posto tale quesito e, mi pare, lo ha concluso in senso favorevole, dicendo: con ciò voi avete assunto un impegno che il Patto non prevede.

Ecco come stanno le cose. L'articolo 6 del Trattato precisa che è considerato come un attacco armato contro una o più di una delle Parti, un attacco armato contro il territorio di una di esse in Europa o nell'America del Nord, contro i dipartimenti francesi in Algeria, contro le forze di occupazione in qualunque delle parti di Europa: dunque si tratta anche delle forze di occupazione. Badate bene, anche le forze di occupazione sono poste sotto l'usbergo del Patto atlantico in caso di attacco: forze di occupazione che riguardano non solo la Germania, ma, per esempio, anche Trieste. È attraverso questa clausola del Patto atlantico che Trieste anche a tacere di ogni problema giuridico, già appartiene moralmente al nostro territorio nazionale, e vi appartiene perchè gli Alleati lo hanno riconosciuto; comunque, poichè si tratta di posti occupati da forze degli eserciti anglo-americani, anche questi sono protetti dal Patto atlantico. E quindi l'obbligo è generale per tutti.

PASTORE. Quindi, se la Cina prendesse Formosa noi faremmo la guerra alla Cina.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim dell'Africa italiana*. Onorevole Pastore, lei ora mi ha dato un altro argomento per dimostrare la necessità dell'O.N.U. e di mantenerla e conservarla. È vero che il Presidente americano ha proclamato la neutralizzazione di Formosa durante il conflitto coreano; ha però sempre aggiunto che questa era una disposizione di carattere militare momentanea, che non pregiudicava la questione dell'appartenenza dell'isola. Quando è sorta la controversia (si veda come l'O.N.U. è sempre utile perchè tutte le voci contano, anche le minori) il Presidente degli Stati Uniti ha dichiarato che egli avrebbe rimesso la questione all'O.N.U.

Voi vedete che se di tutte le questioni che sono rimaste in sospeso nei trattati si potesse dire che dalle varie parti si accetta il principio

di definire l'interpretazione del trattato controverso, non solo all'Assemblea dell'O.N.U., ma in ogni caso alla Corte internazionale arbitrale, potremmo essere tranquilli e dormire tra due guanciali.

Un'altra questione riguarda i poteri del generale Eisenhower. Vi dico quello che è maturato finora. Da un documento che ho tra le mani, e che rappresenta le deliberazioni del Comitato ispettivo centrale del Patto atlantico, risulta che il generale Eisenhower ha responsabilità di istruzione e organizzazione in forma integrata ed efficiente delle unità nazionali poste sotto il suo comando; di preparazione di piani e loro coordinamento con gli altri piani del Patto atlantico o nazionali. I suoi poteri sono: facoltà di controllo e supervisione della istruzione superiore di tutte le forze nazionali messe a disposizione per le altre forze: facoltà di rivolgersi direttamente ai capi di Stato Maggiore nazionali, ai Ministri della difesa e ai Capi dei Governi perchè gli sia facilitato l'accesso e l'adempimento della sua missione. E, ultima considerazione, s'intende che le autorità nazionali agiscono sempre secondo le rispettive Costituzioni e procedure parlamentari. Ossia esiste un Comitato supremo militare al disotto del Comitato della difesa e del Comitato dei Ministri. Un membro di questo Comitato dei dodici è il generale Frattini: questo è un Comitato di vigilanza sopra il Comandante supremo ed i poteri sono quindi determinati; e quando si tratta di eseguire eventuali sue istruzioni o eventuali suoi suggerimenti è supposto che le autorità nazionali che debbono eseguirli (perchè debbono passare attraverso gli Stati Maggiori, i Ministri della difesa ed i Capi di Governi), agiscano sempre secondo le rispettive Costituzioni e procedure parlamentari.

Ecco quali sono i limiti: essi, almeno adesso in tempo di pace, sono tali che non toccano menomamente la sovranità nazionale degli Stati (*commenti dalla sinistra*). Io non voglio nascondere che in caso di guerra evidentemente si arriverebbe a diverse conclusioni, perchè credo che in caso di guerra si vorrà vincere e si vorrà agire unitariamente, come è avvenuto in tante altre guerre e come sarebbe stato desiderabile e si è cercato che avvenisse in momenti anche difficili.

Comunque, quella supposizione, quel punto di partenza che i Governi debbono agire secondo le loro procedure costituzionali e parla-

mentari, è garanzia per il Parlamento che in questa questione, come in genere nella questione della partecipazione alla difesa, gli organi nazionali costituzionali non verranno sorpassati, e si manterrà assolutamente il precetto della Costituzione che dice che lo stato di guerra deve essere dichiarato dal Presidente della Repubblica su deliberazione del Parlamento; e speriamo di non averne bisogno.

Ora, vengo ad un altro problema: la Germania.

Nell'agosto del 1945, a Potsdam, tra le altre deliberazioni vi fu quella della smilitarizzazione della Germania: disarmo e smilitarizzazione completa della Germania, eliminazione e controllo di tutta la industria tedesca che potrebbe essere adoperata per la produzione militare. A questo fine tutte le forze tedesche di terra, navali e dell'aria, le SS, la Gestapo, con tutte le loro organizzazioni, compreso lo Stato Maggiore, gli ufficiali del corpo di riserva, le organizzazioni dei reduci di guerra e tutte le altre organizzazioni e circoli militari e semi-militari, tutte le organizzazioni che servono a tener viva la tradizione militare in Germania debbono essere completamente e definitivamente soppresse, in modo da impedire permanentemente la rinascita o la riorganizzazione del militarismo germanico. Tutte le armi, le munizioni, tutti gli impianti speciali per la produzione delle medesime debbono essere messi a disposizione degli Alleati, così come tutti gli aerei, le munizioni, le attrezzature da guerra sono proibiti. Allo scopo di eliminare il potenziale di guerra della Germania, sarà proibita anche la produzione di armi, come pure di aerei e di navi; e la produzione di metalli e di prodotti chimici, di macchine e di altri prodotti necessari alla economia di guerra sarà controllata e limitata ai bisogni della Germania, per raggiungere gli obiettivi stabiliti. Controlli saranno pure imposti all'economia germanica e così via dicendo.

Un italiano che legge questa dichiarazione non sente in sé una certa ribellione a questa forma così assoluta, così decisiva di condanna? Non sente che per caso, per fortuna nostra e per forza nostra, perchè alcuni uomini hanno avuto la presenza di spirito, ad un certo momento di imporre un cambiamento di rotta, siamo sfuggiti ad una simile crudele misura? Noi, che abbiamo protestato contro le limitazioni che ci hanno fatto, pur avendoci lasciato dieci o dodici divisioni, noi che abbiamo dovuto vedere

come ci sono state strappate le navi, come ci sono stati distrutti i forti e le fortificazioni, come ci si è impedito qualunque atto di sovranità, che poi abbiamo riconquistato lentamente, noi — misurando e leggendo questo comunicato questa sentenza di condanna — vediamo che da una parte ci possiamo consolare del destino, o meglio dell'opera dei nostri partigiani, dei nostri volontari che hanno impedito che si arrivasse alle stesse conclusioni. Ciò ho detto a Parigi di fronte agli Alleati; perchè non dovrei dirlo qui?

Dobbiamo noi oggi trovare che queste dichiarazioni, queste misure sono in eterno permanenti e possibili? Io mantengo nel mio spirito, nonostante il mio presunto americanesimo, il senso di reazione contro alcuni principi imposti dagli Alleati per concludere la guerra. Innanzi tutto credo che sia stato un gravissimo errore quello di imporre dappertutto la resa senza condizioni, errore che oggi anche gli Alleati scontano amaramente. Io mantengo anche il mio spirito indipendente nei confronti della condotta della guerra per certe situazioni e movimenti, e soprattutto di fronte a certi ritardi prima dell'armistizio, che sono stati causa o parte delle cause della tragedia italiana e della guerra civile.

La storia si scriverà più tranquillamente di quello che possiamo fare noi, ma sarà bene che tutti in questo momento di tensione internazionale meditino sopra gli errori del passato, tanto coloro che ne furono vittime quanto coloro che ne furono gli autori. Da questo punto di vista io dico che noi italiani non dovremmo accanirci, come fate voi in certe vostre dichiarazioni, sostenendo il punto di vista russo che la Germania debba essere sempre, eternamente senza la possibilità di avere un esercito qualsiasi, mentre le viene contestata perfino l'organizzazione della polizia sia da una parte che dall'altra.

Questo è contro natura e direi contro giustizia. Tanto più che coloro che comandavano, che hanno assunto la responsabilità della guerra, non interpretavano il pensiero di tutto il popolo tedesco. Ad esempio Adenauer, di cui si è detto qui che è un servile strumento in mano americana, è venuto dai campi di concentramento, è stato condannato a Mathausen. Ora io affermo che noi italiani, che fummo per un certo periodo vittime degli stessi errori dei nostri governanti — tanto che gli sforzi nei congressi per la pace da Londra a Parigi fu-

rono fatti in dura polemica contro gli slavi soprattutto e contro i russi, per difenderci dall'accusa che il popolo italiano ha voluto fare la guerra e che era responsabile della guerra...

SERENI. ... Ma se fu proprio l'Unione Sovietica la prima a riconoscere questo?

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim dell'Africa italiana*. Onorevole Sereni, io non posso ignorare il fatto che l'Unione Sovietica per prima ha riconosciuto quel Governo italiano che allora esisteva, cioè il Governo Badoglio; lo ammetto, però non posso dimenticare che l'Unione Sovietica fu la più dura nell'esigere il pagamento delle riparazioni. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

TARTUFOLI. Pensate alle navi che ci hanno portato via!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim dell'Africa italiana*. Comunque, onorevole Sereni, quando tutto questo succedeva eravamo ancora al Governo assieme, e se De Gasperi è quell'uomo infamato settimana per settimana dalla radio russa, lei e i suoi colleghi potevano difendere l'Italia da questa accusa!

Tornando alla Germania debbo aggiungere che solo il Governo di Bonn ha accettato di inserirsi nel Consiglio di Europa, facendo notevoli sacrifici perchè fu difficile ad Adenauer aderire in un momento in cui, contemporaneamente, si ammetteva il rappresentante del territorio della Saar. Dobbiamo riconoscere questo, dobbiamo essere giusti noi italiani, dobbiamo essere i primi ad essere giusti.

E badate, una certa giustizia, un certo senso di giustizia voi dovete leggerlo anche nella decisione presa dal Consiglio dei ministri il 16 dicembre, quando si trattava di dare istruzioni ai nostri rappresentanti che andavano a Bruxelles per partecipare a decisioni importanti, fra cui quella relativa alla questione germanica.

Ecco l'ordine del giorno, che forse meritava più attenzione da parte dell'opinione pubblica: « Il Governo italiano, mentre ammette il diritto della Germania ad uno sviluppo che la renda pari agli altri Stati, riconosce che tale sviluppo debba svolgersi con i metodi e con le finalità di una democrazia libera e pacifica al di fuori di ogni sospetto e di ogni possibile ripresa di elementi perturbatori. Ogni garanzia che potrà essere data a tale riguardo nel campo della organizzazione interna e nei rapporti internazio-

nali contribuirà a dissipare le diffidenze verso lo spirito veramente difensivo del Patto atlantico ed a confermare che i Paesi che stanno facendo uno sforzo per ricostituire le loro possibilità difensive non vogliono nuovi conflitti, nè si rifiutano ad ogni mezzo pacifico che conduca alla pace ed alla sicurezza ».

Questa dichiarazione ebbe anche un certo commento, ma poi, forse per il momento in cui venne pubblicata, fu presto, direi, sommersa dalle decisioni di Bruxelles. Questa dichiarazione è stata specifica.

Sono forse autorizzato ad interpretare una frase detta ieri dal senatore Scoccimarro il quale, a proposito del rinvigorismento dell'O.N.U., diceva: « I trattati sono tanto lontani ». Già, i trattati sono lontani ed i trattati che possono avere una giustificazione nell'immediatezza del dopoguerra si allontanano ed i popoli restano. Un qualcosa nell'interpretazione bisogna pur che diventi più umano e più pacifico; e noi qui questo diciamo e lo abbiamo detto per l'Italia, lo abbiamo invocato per tutte le Nazioni e — non c'è ragione perchè non lo ammettiamo — anche per la Germania.

Solo che c'è un altro motivo: che questo riarmino sia controllato e limitato, perchè è inutile fare astrazioni dalle forze psicologiche ed anche dalle forze geopolitiche della storia. Gli Stati vicini hanno in mano territori che erano contestati, che appartenevano prima all'Impero germanico, ma comunque contestati. Un pensiero di *révanche* è facile che rianimi gli spiriti, ed oltre a ciò c'è la Francia la quale deve la sua sofferenza all'invasione germanica.

Io comprendo, come dobbiamo comprendere tutti, le riluttanze, le esitazioni per il pericolo che si ripeta l'invasione o la minaccia di una forza armata. Ci sono però le vie di composizione, vie di mezzo, vi sono due vie di garanzie, e noi dicevamo che si doveva trattare col Governo di Bonn. Quelle trattative però, a loro volta, prevedevano naturalmente l'accordo tra i Quattro, che dovevano finalmente avviarsi alla conclusione del trattato.

Ecco, caro Romita, perchè non avrei potuto dire di no all'onorevole Giavi, quando nello stesso ordine del giorno che aveva stilato appare più formulato e più preciso il pensiero concreto delle trattative e della misura di queste trattative. Ecco perchè io ritengo che se l'Italia avesse il suo posto di diritto all'O.N.U. seguendo le sue tradizioni, seguendo il suo interesse, avrebbe

rono fatti in dura polemica contro gli slavi soprattutto e contro i russi, per difenderci dall'accusa che il popolo italiano ha voluto fare la guerra e che era responsabile della guerra...

SERENI. ... Ma se fu proprio l'Unione Sovietica la prima a riconoscere questo?

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim dell'Africa italiana*. Onorevole Sereni, io non posso ignorare il fatto che l'Unione Sovietica per prima ha riconosciuto quel Governo italiano che allora esisteva, cioè il Governo Badoglio; lo ammetto, però non posso dimenticare che l'Unione Sovietica fu la più dura nell'esigere il pagamento delle riparazioni. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

TARTUFOLI. Pensate alle navi che ci hanno portato via!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim dell'Africa italiana*. Comunque, onorevole Sereni, quando tutto questo succedeva eravamo ancora al Governo assieme, e se De Gasperi è quell'uomo infamato settimana per settimana dalla radio russa, lei e i suoi colleghi potevano difendere l'Italia da questa accusa!

Tornando alla Germania debbo aggiungere che solo il Governo di Bonn ha accettato di inserirsi nel Consiglio di Europa, facendo notevoli sacrifici perchè fu difficile ad Adenauer aderire in un momento in cui, contemporaneamente, si ammetteva il rappresentante del territorio della Saar. Dobbiamo riconoscere questo, dobbiamo essere giusti noi italiani, dobbiamo essere i primi ad essere giusti.

E badate, una certa giustizia, un certo senso di giustizia voi dovete leggerlo anche nella decisione presa dal Consiglio dei ministri il 16 dicembre, quando si trattava di dare istruzioni ai nostri rappresentanti che andavano a Bruxelles per partecipare a decisioni importanti, fra cui quella relativa alla questione germanica.

Ecco l'ordine del giorno, che forse meritava più attenzione da parte dell'opinione pubblica: « Il Governo italiano, mentre ammette il diritto della Germania ad uno sviluppo che la renda pari agli altri Stati, riconosce che tale sviluppo debba svolgersi con i metodi e con le finalità di una democrazia libera e pacifica al di fuori di ogni sospetto e di ogni possibile ripresa di elementi perturbatori. Ogni garanzia che potrà essere data a tale riguardo nel campo della organizzazione interna e nei rapporti internazio-

nali contribuirà a dissipare le diffidenze verso lo spirito veramente difensivo del Patto atlantico ed a confermare che i Paesi che stanno facendo uno sforzo per ricostituire le loro possibilità difensive non vogliono nuovi conflitti, nè si rifiutano ad ogni mezzo pacifico che conduca alla pace ed alla sicurezza ».

Questa dichiarazione ebbe anche un certo commento, ma poi, forse per il momento in cui venne pubblicata, fu presto, direi, sommersa dalle decisioni di Bruxelles. Questa dichiarazione è stata specifica.

Sono forse autorizzato ad interpretare una frase detta ieri dal senatore Scoccimarro il quale, a proposito del rinvigorismento dell'O.N.U., diceva: « I trattati sono tanto lontani ». Già, i trattati sono lontani ed i trattati che possono avere una giustificazione nell'immediatezza del dopoguerra si allontanano ed i popoli restano. Un qualcosa nell'interpretazione bisogna pur che diventi più umano e più pacifico; e noi qui questo diciamo e lo abbiamo detto per l'Italia, lo abbiamo invocato per tutte le Nazioni e — non c'è ragione perchè non lo ammettiamo — anche per la Germania.

Solo che c'è un altro motivo: che questo riarmo sia controllato e limitato, perchè è inutile fare astrazioni dalle forze psicologiche ed anche dalle forze geopolitiche della storia. Gli Stati vicini hanno in mano territori che erano contestati, che appartenevano prima all'Impero germanico, ma comunque contestati. Un pensiero di *révanche* è facile che rianimi gli spiriti, ed oltre a ciò c'è la Francia la quale deve la sua sofferenza all'invasione germanica.

Io comprendo, come dobbiamo comprendere tutti, le riluttanze, le esitazioni per il pericolo che si ripeta l'invasione o la minaccia di una forza armata. Ci sono però le vie di composizione, vie di mezzo, vi sono due vie di garanzie, e noi dicevamo che si doveva trattare col Governo di Bonn. Quelle trattative però, a loro volta, prevedevano naturalmente l'accordo tra i Quattro, che dovevano finalmente avviarsi alla conclusione del trattato.

Ecco, caro Romita, perchè non avrei potuto dire di no all'onorevole Giavi, quando nello stesso ordine del giorno che aveva stilato appare più formulato e più preciso il pensiero concreto delle trattative e della misura di queste trattative. Ecco perchè io ritengo che se l'Italia avesse il suo posto di diritto all'O.N.U. seguendo le sue tradizioni, seguendo il suo interesse, avrebbe

nevamo, abbiamo però con la nostra azione determinato le decisioni che, concedendo l'indipendenza alla Libia ed alla Somalia ed una larga autonomia all'Eritrea, ci assicurano almeno la salvaguardia del lavoro italiano. Abbiamo così raggiunto nella questione africana una posizione che ci dà qualche speranza per l'avvenire, e che ci avvicina a quel mondo arabo e musulmano di cui siamo da secoli i naturali collaboratori. Inoltre, di fronte alla nuova Germania, l'Italia ha una posizione obiettiva che le rende più facile di non fissarsi troppo sul passato, e di guardare anche all'avvenire.

Infine l'Italia crede e lavora per l'unità dell'Europa. Essa è stata fra gli iniziatori ed i fondatori del Consiglio di Europa al quale il nostro Ministro degli esteri e molti colleghi del Parlamento collaborano con convinzione e con fede. Nonostante gli ostacoli che si incontrano su questo cammino, proseguiremo in una politica costruttiva europea. In questo senso lavoreremo anche nel prossimo Convegno con gli amici francesi. Il Consiglio d'Europa, nel quale siamo in piena parità con le maggiori Potenze europee, è un terreno sul quale la nostra azione potrà affiancarsi alle iniziative in corso o promuoverne di nuove. Così l'O.E.C.E. nel campo economico e lo stesso Patto atlantico vanno considerati, oltre che nei loro fini specifici, anche come elementi costruttivi e difensivi di questa unità europea.

In tutta questa azione la doverosa lealtà agli impegni collettivi non ci esonera da uno sforzo vigile e costante perchè gli interessi nazionali della nostra difesa e della nostra rinascita abbiano il primo posto nelle nostre mètte e nelle nostre cure. La solidarietà dovrà impegnarci non soltanto alla nostra ripresa ma anche aiutarci nella soluzione dei nostri problemi economici e sociali, quali la disoccupazione, il problema della mano d'opera e soprattutto quello delle materie prime a cui ha accennato l'onorevole Ruini.

Ma accanto alle nostre premure per la pace ed alla nostra attività diplomatica, ovunque ci sia dato di poterla utilmente sviluppare, noi prendiamo quelle misure di difesa precauzionale destinata a presidiare, in cooperazione con i nostri alleati, l'indipendenza e la libertà dello Stato ed a contribuire alla comune difesa, per la deprecata eventualità di un conflitto che i più insistenti tentativi di pacifici accordi non fossero in grado di evitare.

Abbiamo perciò ieri chiesto, in un progetto alla Camera dei deputati, l'autorizzazione a spendere altri 200 miliardi (cioè più i 50 per i quali avevamo già presentato un progetto) per mettere a punto il nostro modesto esercito e potenziare entro i limiti del trattato di pace le nostre tre Forze armate. Questa autorizzazione assorbirà il progetto dei 50 miliardi, già deliberato in luglio dal Consiglio dei ministri e presentato tre mesi fa alla Camera come prima quota di un piano finanziario che, prima dello scoppio della guerra in Corea, e tenendo il passo con il graduale sviluppo della faticosa elaborazione degli accordi esecutivi del Patto atlantico, ritenevamo di poter svolgere in un periodo più lungo. Confidiamo che le Camere delibereranno rapidamente in argomento, dando così alla Difesa la possibilità di continuare ed intensificare quel completamento dei nostri mezzi difensivi che essa ha iniziato coi crediti del suo bilancio ordinario.

Parlare, in confronto di questi provvedimenti, di riarmo provocatorio e di propositi offensivi è suprema ironia o consapevole menzogna. Osteggiarli equivarrebbe a fare opera di sabotaggio ed a negare, non ad un Governo, ma ai cittadini combattenti che fossero accorsi in seguito ad un attacco alle frontiere, le armi per difenderle. (*Applausi vivissimi*).

È noto che a queste nostre misure si aggiungono le armi che in base ad impegni precedenti gli Stati Uniti inviano ai nostri porti e, sempre nell'ipotesi di un attacco, le misure di mutuo aiuto previste dal Patto atlantico. Riferendosi alle conversazioni svoltesi in argomento coi rappresentanti degli Stati Uniti, si è detto che noi avevamo posto delle condizioni, quasi che il nostro sforzo finanziario non fosse fatto nel nostro interesse nazionale, e fosse un contributo ad una causa altrui. Respingiamo questa insinuazione così contraria alla nostra consapevolezza ed alla nostra dignità.

Noi abbiamo cercato in amichevoli conversazioni con i rappresentanti dell'E.C.A. e del P.A.M. di accertare quali provvedimenti economici saranno opportuni o indispensabili per garantire da una parte la stabilità della moneta, dall'altra per assicurare gli investimenti diretti al progresso sociale ed alla attuazione delle riforme che abbiamo deliberato o programmato e siamo lieti di poter dire che abbiamo trovato nei nostri amici statunitensi quella comprensione delle nostre particolari esigenze economi-

che che ci fu sempre dimostrata nell'ambito dell'azione E.R.P. e che ci fa sicuri anche per l'avvenire. Contemporaneamente abbiamo presentato al Parlamento un disegno di legge per delegare al Governo la facoltà di provvedere di urgenza, quando si presentasse la necessità di intervenire nella vita produttiva, ed un altro disegno di legge per orientare e coordinare le commesse di Stato, sia civili che militari.

La discussione alle Camere dimostrerà che questi provvedimenti sono nulla più che necessarie conseguenze della congiuntura economica internazionale, sono cioè provvedimenti che dovremmo prendere anche se non partecipassimo allo schieramento atlantico, e che ci sono imposti dalla stretta connessione della nostra economia con l'economia mondiale della quale siamo tributari, specie per le materie prime. È tranquillante al riguardo la situazione del nostro approvvigionamento delle derrate alimentari.

Tutto proteso verso il mantenimento della pace, il Governo sente la responsabilità di non estraniarsi dalle preoccupazioni che inquietano il mondo e, mentre si mantiene serenamente lontano da ogni psicosi di guerra, intende associarsi in piena lealtà e dignità nella eguaglianza dei diritti alle misure difensive richieste dal comune impegno di mutua assistenza. In questo sforzo tenace, la cui finalità è lo stabilimento di una pace duratura nella giustizia e nell'ordine internazionale, il Paese ha bisogno di fierezza, di spirito di sacrificio, di disciplina operosa. L'amore per la Patria va inculcato, esaltato e praticato come un dovere di coscienza e con l'orgoglio di chi sente la nobiltà delle nostre tradizioni e della nostra missione civile nel mondo. Il pavido egocentrismo dei ricchi va denunciato come un tradimento della comunità ed il popolo minuto va difeso contro le seduzioni di chi vuole sottrarlo al doveroso sentimento della solidarietà nazionale. (*Approvazioni ed applausi prolungati*).

La democrazia conta soprattutto sulla autodisciplina volontaria, sul concorso delle volontà mosse dalla convinzione interiore ed illuminata dalla opinione pubblica che si forma nel dibattito e nello scambio delle idee. Il Governo democratico vuole essere soprattutto interprete e strumento di una nazione fiera e consapevole del suo diritto e della sua libertà, del suo impegno nazionale e del suo sviluppo nella comunità internazionale.

Nella libertà della discussione noi invochiamo

l'unità nelle cose supreme, e mi rincresce che anche durante questo dibattito con riferimenti polemici al passato rivolti ad uomini di cui è garantita la buona fede ed il senso di patriottismo, e che oggi con devozione dedicano le loro forze alla ricostruzione della patria democratica, si sentano meschine questioni personali, quando occorrerebbe invece uno schieramento che fosse di patria dedizione e di concorde volontà. Dicevo dunque che nella libertà della discussione noi invochiamo un'unità nelle cose supreme, la consapevole adesione ai necessari sacrifici e chiediamo ai politici, agli scrittori, agli educatori, che volgano lo sguardo soprattutto a ciò che della nostra tradizione e del nostro modo di vivere è consacrato dalla nostra esperienza storica e che deve essere patrimonio del nostro popolo e ispirazione nella sua elevazione morale e nella sua vita di lavoro.

La democrazia però, quando ed ove occorra, deve sapersi difendere con la forza della legge.

Noi, col vostro concorso e col vostro controllo, o senatori, vigileremo perchè le supreme ragioni dell'unità della Patria non vengano contrastate, le sue libere istituzioni non vengano messe in pericolo e non si propaghino germi di disintegrazione e di guerra civile. Il nostro proposito è fermissimo e si fonda sul senso profondo e religioso della nostra responsabilità di fronte al destino della Nazione. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

Onorevoli senatori, al generale Eisenhower che prossimamente sarà ospite gradito dell'Urbe... (*Interruzioni dalla estrema sinistra; vivissimi applausi dalla grande maggioranza*).

... Al generale Eisenhower che prossimamente sarà ospite gradito dell'Urbe, noi andremo incontro con lealtà di propositi e con la solidarietà di uomini liberi; andremo incontro con la dignità di un popolo che ricorda i benefici ricevuti dopo la guerra dalla grande Nazione dalla quale egli proviene, con la fede nella missione internazionale di pace e di sicurezza che egli rappresenta. Il popolo italiano non ha avuto nel trattato il riconoscimento che meritavano i sacrifici che esso sopportò durante la guerra di liberazione e molto resta ancora da riparare. Esso sente tuttavia che le sue aspirazioni di giustizia, la sua volontà di sviluppo, il suo destino nel mondo lo collocano entro la comunità universale dei popoli liberi, ed entro tale solidarietà esso si propone liberamente e fermamente di lavorare con tutte le sue forze per

la causa della pace e della sicurezza. (*Vivissimi e prolungati applausi dal centro e dalla destra, e grida di « Viva l'Italia! ». Dai banchi di sinistra si grida « Viva la pace! ».*)

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per qualche minuto.

(*La seduta, sospesa alle ore 12,20, è ripresa alle ore 12,45.*)

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Presidente del Consiglio ad esprimere il suo pensiero sugli ordini del giorno presentati.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim dell'Africa italiana.* Dichiaro di accettare l'ordine del giorno Persico.

Non accetto invece l'ordine del giorno Labriola.

Accetto pure l'ordine del giorno Cingolani, Jacini, Tupini ed altri.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Romita, Cosattini, Carmagnola ed altri, avrei bisogno di una spiegazione. Come ho detto prima, ne accetto il testo, il contenuto, facendo però voti che la Conferenza dei quattro non risolva soltanto il problema tedesco, ma che, possibilmente, si abbia parallelamente o in connessione la risoluzione degli altri problemi, perchè altrimenti la pace non sarebbe assicurata.

PRESIDENTE. Il senatore Romita in questo momento non è presente. Prego l'onorevole Presidente del Consiglio di volerne attendere il ritorno prima di pronunziarsi definitivamente sul suo ordine del giorno.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim dell'Africa italiana.* D'accordo, onorevole Presidente.

Dichiaro intanto di non accettare l'ordine del giorno Scoccimarro.

Non accetto altresì l'ordine del giorno Casadei, Pertini, Morandi ed altri.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Orlando, potrei accettarne la prima parte, ma non posso accettarne la seconda, perchè è evidente l'opposizione al Governo.

Quanto all'ordine del giorno Ruini, dichiaro di accettarlo.

PRESIDENTE. Domando al senatore Parri se mantiene la sua mozione.

PARRI. La mantengo.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Presidente del Consiglio se l'accetta.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim dell'Africa italiana.* L'accetto.

PRESIDENTE. Domando al senatore Pertini se mantiene la sua mozione.

PERTINI. La mantengo.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Presidente del Consiglio se l'accetta.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim dell'Africa italiana.* Non posso accettarla.

PRESIDENTE. Porrò ora in votazione l'ordine del giorno Ruini, sul quale è stato chiesto l'appello nominale, dopo aver verificato se sono presenti i firmatari della richiesta.

ORLANDO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO. Onorevoli colleghi, assolve innanzi tutto e con tutto il cuore il dovere gradito di ringraziare quei colleghi che vollero fare delle allusioni benevole ed affettuose al mio nome. Mi è di conforto che la vittoria d'Italia serbi quel suo fascino per cui il devoto ricordo di essa venne così da un lato dell'Assemblea come dall'altro, in una così appassionata discussione. Queste ragioni di conforto io considero come fiori deposti su quel sepolcro immenso, che racchiude quella che fu, allora, la magnifica giovinezza d'Italia: i 600 mila morti, il cui pensiero mi ricorre alla mente in forma, alcune volte, di rimorso, anche se solo in parte l'appello mio, la mia voce potè concorrere a determinare questa che ora dovrei chiamare una strage, se il sacrificio possa apparire, ad alcuno non a me, inutile. In virtù di quei morti l'Italia aveva raggiunta, con la sua unità e la sua indipendenza, una vera grandezza; quella vittoria resta storicamente la sola conquistata da tutti gli Italiani, per tutta l'Italia. Ora invece, soffriamo quelle angosce patriottiche che sono a tutti comuni: forma di solidarietà, in un certo senso, anche questa, che pur deriva dall'attuale contrasto e ne tempera l'asprezza.

Un ringraziamento particolare poi debbo all'onorevole Presidente del Consiglio che mi ha rivolto l'alta lode di maestro. Questa lode io la intendo come quella contenuta nel verso: « maestro di coloro che sanno »; un senso, onorevole Presidente del Consiglio, che non è di orgoglio da parte del maestro, ma che ingran-

disce l'allievo per ciò che si afferma che egli è colui che sa; non il maestro, perchè qualche volta questi può anche non sapere; donde la superiorità dell'uno sull'altro.

Adempiuto questo dovere, diciamo così, di ordine sentimentale, di gratitudine, e venendo all'argomento di cui mi tocca occuparmi, debbo pregar subito il Senato di aver verso di me una certa pazienza. Dice invero il motto che si deve molta indulgenza al *puer*; e poichè gli estremi si toccano, e vi corrispondono anche le forme del linguaggio, con cui sono designati, si potrebbe pensare nel mio caso ad una ragione di indulgenza per una età, che stia alla puerizia, come un opposto eccesso. Ma non è a questa ragione che si riferisce la mia preghiera, bensì al fatto che sono solo. Sono un sopravvissuto, sono una voce di altri tempi. Mi mancano il beneficio e la forza dell'appartenenza ad un certo partito, onde, per esempio, la difesa di un assunto, di un complesso piano di azione si può ripartire, come suole avvenire, tra i vari oratori che parlano in nome di quel medesimo partito. Io, ripeto, sono solo, benchè l'ordine del giorno da me presentato sia firmato da altri quattro colleghi; ma non è già che così annunzi un gruppo e tanto meno che io ne sia il capo. Ognuno di essi è un solo, come me; siamo quattro o cinque soli (*ilarità*) i quali si sono trovati concordi nell'idea sostanziale dell'ordine del giorno; ma ognuno di loro lo potrebbe svolgere ben diversamente; pur restando concorde quanto alle conseguenze finali. Ed io ho quindi ricevuto da loro come una specie di cessione del tempo che sarebbe stato a loro disposizione se ognuno di essi avesse parlato. Questo tempo totale conto di non oltrepassare, anzi di non raggiungere.

Ora, onorevoli colleghi, vi è una certa difformità, di cui dovete tener conto, ripeto, con pazienza e con benevolenza, tra lo stato d'animo mio quando affrontai questa discussione deciso di parteciparvi e lo stato d'animo che è venuto formandosi, direi quasi nella stessa Assemblea, lungo la discussione che è seguita. Vi sono stati momenti in cui vibrò nell'Aula come una solenne invocazione dell'unione nazionale, come un appello ai sentimenti che debbono unirci al di sopra delle competizioni delle parti per quanto acute e violente esse siano: insomma, una specie di *union sacrée*, o, quanto meno, quella concordia imposta

dall'essere la Patria in pericolo. Ebbene, io vi dico in verità, che il mio animo, al principio di questa discussione, non era intonato alla solennità di una tale ipotesi e debbo aggiungere che non lo è neanche ora. A me non sembra che qui ci troviamo di fronte a quell'imperativo categorico che deve sovrapporsi a tutte le tendenze, a tutti gli interessi di parte, a tutte le censure contro gli atti o le omissioni che impegnino la responsabilità di Governo, ad ogni sentimento, insomma, che non sia quello onde si designa una mèta cui sarebbe delittuoso di sottrarsi: unirsi tutti per la difesa della Patria in pericolo.

Il momento certamente è grave, molto grave. Il paragone fra principio del 1950 e quello del 1951 non è tale da confortarci e determinare fiduciosi ottimismo; c'è un peggioramento indiscutibile. Il che, tuttavia, non significa che in questo momento si ponga e si imponga l'ipotesi di quell'imperativo categorico; essa è stata prevenuta e non credo che sia bene. Ci sono tuttora questioni vive, gravi, complesse; perchè dovremmo evitare di trattarle in ossequio alla sacra unione per la Patria, quando mancano le condizioni per tale appello supremo? Chè se questo momento si verificasse, io reputerei per me offensivo che si dubitasse del sentimento mio di restar sempre dal lato della bandiera della Patria. Ma, ripeto, io non pensavo e non penso tuttora che questo momento sia arrivato. Non intendevo conformarmi, con ciò, a quella superstizione che proviamo noi meridionali (credo che tutto il mondo la provi, ma forse noi maggiormente la esibiamo) quella superstizione, cioè, che non porti fortuna il ragionare supponendo una sciagura, prima che essa si verifichi. Ora il fatto è che quella sciagura da tutti scongiurata non è ancora avvenuta. E si può ancora augurare che sia evitata. E badate, in questo stesso senso, un riscontro obbiettivo ci viene dagli altri Paesi; e più particolarmente da quelli che sarebbero anche i nostri alleati (io uso ed userò sempre il condizionale, quando li qualifico come tali). Se vi fermate un momento a considerare in essi quello spettacolo che dovrebbe essere di concordia nazionale oggi invocata per noi, vedrete se sia proprio il caso di usare di quella parola. Cominciando dall'America l'urto, sul piano politico, tra uomini come Taft e Hoover nei riguardi di Truman. Io direi che se contrasti di tal natura si verifi-

cassero in Italia, si griderebbe allo scandalo poichè verrebbe a mancare quel minimo di unità nazionale richiesto quando la politica diventa azione, nel campo internazionale. E l'Inghilterra? L'Inghilterra divisa profondamente in varii sensi; l'Inghilterra che dichiara di separarsi dagli Stati Uniti sopra un punto la cui gravità nel momento attuale può qualificarsi come decisiva, poichè l'una riconosce la Cina comunista, mentre l'alleato americano vi si rifiuta in via pregiudiziale. E sorpasso su altri profondi dissensi interni fra laburisti e conservatori. E la Francia? Ma, nella Francia, i dissensi dei partiti su queste questioni che ci turbano si moltiplicano in tutti i settori della Assemblea nazionale; si arriva a parlare ormai di una attitudine di neutralità, dopo i non pochi aiuti chiesti e ottenuti dall'alleato americano. Ora, io dico: se questi esempi ci danno gli stessi alleati nostri, perchè dovremmo noi, noi soli, rinunciare al nostro diritto e dovere di critica e di valutazione delle situazioni per obbedire, noi soli, all'imperativo della concordia? Io dunque considero non solo lecito ma doveroso di discutere sulle questioni che incombono nella loro realtà attuale, quali sono e quali si presentano all'Assemblea e che degnamente essa se ne possa, e se ne debba occupare.

Ma qui debbo fare un'altra confessione, confessione meritoria, perchè è di un mio difetto. Io ho acquistato — ve lo dico sinceramente, sperando che peccato confessato sia mezzo perdonato — una certa insensibilità, quasi morbida, verso tutte le nostre questioni interne attuali. Non mi interessa più niente. Confesso pure che ciò mi fa torto. Nulla più mi interessa. Solo l'Italia, solo le questioni mi interessano, che riguardano l'Italia come Ente internazionale e nei rapporti internazionali. E per l'Italia tutte queste questioni hanno per centro vitale la situazione in cui l'ha posta il cosiddetto Trattato di pace e lo svolgimento della storia di esso. Non crediate che io rifaccia ora questa storia; accennerò rapidissimamente alle varie fasi di essa. Prima fase: conclusione (imposizione) del Trattato di pace. Punto di vista italiano: gli alleati hanno mancato alla fede. Questo punto riconosceva oggi con nobili parole il Presidente del Consiglio. L'Italia da sè, e da sola, si ridiede la libertà dalla ditta-

tura; l'Italia cooperò alla vittoria degli alleati secondo l'invito che le era stato rivolto; cooperò eroicamente con i suoi partigiani e con la sua Marina, con il suo Esercito che rimase insidiato, trascurato, non armato, perchè non si voleva che quell'Esercito vicesse. (*Applausi dalla sinistra*) ...

L'Italia ebbe affidamenti e promesse che non furono mantenuti. Da ciò il mio primo radicale dissenso; io lo chiamo la prima Stazione della croce che ho percorso.

Approvazione del trattato. E, badate, tutti, dico tutti, gli uomini politici italiani, tutti erano di questa opinione: che gli impegni degli alleati non erano stati mantenuti e lo dichiararono mantenendo formalmente ferma questa opinione anche oggi. Allora aggiungevano pure che un trattato di punizione e di condanna non lo avrebbero potuto accettare. Se alcuno negasse questa mia affermazione, mi interrompa. Del resto, ripeto che questo sentimento — si deve riconoscerlo — è stato palesato oggi apertamente; esso sarebbe sempre vivo nell'animo dell'onorevole Presidente del Consiglio. Senonchè, poi quando si trattò dell'azione effettiva, gli Italiani si sono divisi in due categorie: nessuno, ripeto, accettò il Trattato, ogni italiano lo crede ingiusto, ma alcuni ritennero di rassegnarsi per una utilità maggiore che si ripromettevano, o come un minor male. Altri si rifiutarono di accettarlo. Tra questi fui io, ed ebbi in ciò una parte preponderante. L'esito di questo atto di rassegnazione fu quello che tutti sappiamo. Non fu un trattato, ma una condanna. Peggior di come fu, più dura, più iniqua, quella sentenza di condanna non poteva essere. E non facciamo il paragone con la Germania. A proposito della Germania, si possono avere i sentimenti più contrastanti, ma quanto alla fermezza e alla dignità con cui i Tedeschi hanno difeso e difendono la loro dignità nazionale, essi hanno offerto un esempio che avremmo, secondo il mio iniziale pensiero, dovuto assumere anche noi.

Io non so se mi sia lecito di alleviare la gravità penosa ed austera di questi argomenti, ricordando un aneddoto che ha qualche riflesso epigrammatico e gaio. Si racconta dunque che un poetastro il quale aveva relazioni personali con Alessandro Manzoni, an-

dasse un giorno a trovarlo, dicendogli: « Il tale giornale mi ha promesso di pubblicare un mio sonetto. Io ne ho scritti due e vorrei che voi mi consigliaste quale fra essi sia il migliore, per pubblicarlo. Uno l'ho però lasciato a casa, ma l'altro l'ho con me. Vi prego di leggere, intanto, questo ». Manzoni lesse il sonetto e rispose: « Pubblicate l'altro ». (*Ilarità*). Questo ricordo vale a proposito di certe controrepliche che si fanno al mio lamento ed alle mie censure: ma insomma, che cosa vi sareste proposto di fare voi? Come il Manzoni vi rispondo: « Qualsiasi altra politica, perchè sarebbe stata certamente meno peggio ».

Questa fu la prima Stazione. Sopravvenne la seconda. Patto atlantico. Io, che considero sempre ogni questione — vi dissi in principio che è come un incubo — sotto l'aspetto di una reazione al Trattato, per ciò di cui esso ci ha spogliato, perchè ci ha umiliato, ci ha degradato, io, quando si annunciò il Patto atlantico, lo considerai subito attraverso quell'angolo visuale.

Ecco, pensai, questa è l'occasione in cui non si potrà non rivedere il vergognoso Trattato. Era naturale che così fosse. Si negoziava un'alleanza, chè tale è indubbiamente il Patto atlantico; ed è inconcepibile che si domandi ad un popolo un contributo, sia pure eventuale, ma che può arrivare fino al sacrificio dei propri figli, senza un qualche corrispettivo (non dirò la parola, che sarebbe odiosa in un caso come questo, di compenso); per lo meno, il riconoscimento di quella qualità inseparabile da ogni alleanza, cioè la parità delle condizioni. Aspettai, ma nulla venne! Non venne nulla, ma si ebbe il peggio, cioè la dichiarazione che il Trattato si intendeva mantenuto! Peggio ancora: che il mantenere fermo il Trattato sia stata la condizione per concedercelo! Io chiamai ciò un *iterum crucifigi*.

La ratifica del Patto atlantico fu comunque votata dal Senato nel luglio 1949. In questo periodo durante il quale noi siamo stati alleati (ricordatevi sempre che alleato vuol dire superamico, amico che va fino al sacrificio della propria vita, nell'interesse dell'alleanza quando è militare) noi avevamo allora subito l'iniquo Trattato di pace. Noi avevamo espiato, perchè la inesorabilità dei nostri nemici (e specialmente di quelli che avevano l'interesse

di spogliarci) volle da noi che il Trattato avesse il carattere di un'espiazione! E come riconoscimento di questa attitudine rassegnata ed umile, si poteva, si doveva credere che, trasformata in alleata, valesse per l'Italia la parità delle condizioni. Invece proprio in questo periodo, ci hanno tolto le colonie! I famosi colpi mancini sulla Tripolitania sono quasi di ieri e l'onesto signor Pelt ha funzionato perfettamente come esecutore di giustizia britannico, sino a togliere il diritto di rappresentanza agli Italiani. Ebbero poi un'altra pretesa: l'amico Brusasca impedì che l'enorme atto di violenza fosse consumato (arrivo a dire che fu ingiuriosa anche la sola pretesa) quella di confiscare i beni degli Italiani in Libia. Fu quella violenza evitata del tutto? Speriamolo! Tuttavia non so se l'onorevole Brusasca sia un tecnico di queste materie; ma poichè la formula fu presso a poco « revisione delle concessioni e mantenimento di quelle che sono legittime », io vi dico che possono trovarle illegittime se e quando lo vorranno. Chi ci si mette a cercare il vizio in un atto di concessione, un qualche difetto lo troverà, specie se è l'autorità stessa che ci si metta a cercarlo. E penso che il Governo è d'accordo con me nel volere che ciò sia evitato.

E l'Eritrea? Gli italiani di Eritrea, questi magnifici italiani, direi gli italiani più preziosi di tutti, che avevano creato un centro di civiltà nell'Africa, messi sotto la sovranità del Negus! Lasciamo stare il cosiddetto Stato federativo e la fede che si può avere nella serietà di esso; ma il sovrano, in ogni caso, il sovrano è il Negus. Anche questo affronto è dovuto agli alleati, cioè agli amici sino alla morte.

E la serie di questo genere di atti continua. È di ieri la notizia dell'accordo franco-anglo-americano per le materie prime; dalla partecipazione all'amministrazione di esso, l'Italia è stata esclusa.

Ma ben più amara di tutto, è la situazione di Trieste. Dapprima si ebbe il riconoscimento preciso e solenne: « Trieste ed il suo territorio all'Italia », cui però seguirono poi tutti quegli episodi della corte fatta dai nostri alleati a Tito. Cominciarono in un momento in cui Tito aveva bisogno degli alleati: si trattava di fame. E pronto fu il soccorso dei nostri alleati a favore del dittatore jugoslavo, autore delle

atroci persecuzioni contro gli italiani della zona B, negando l'italianità dei concittadini di Nazario Sauro. E il generoso Governo italiano ha prestato il suo concorso, sia pure per incarico ricevuto; noi abbiamo mandato farina in Jugoslavia.

Stia molto attento, onorevole De Gasperi; proprio in questo momento io parlo e riferisco come un fiduciario suo. Badi; il lavoro britannico è assiduo e sottilmente pericoloso. Si moltiplicano attualmente, a Trieste, i Partiti indipendentisti, per cui questa situazione può avere per fine un ritorno al territorio libero, cioè negando l'unione di Trieste all'Italia. Il territorio libero, ma, forse, anche senza la zona B!

Ed ora siamo arrivati alla terza Stazione della Croce che sarebbe l'esecuzione del Patto atlantico. Ebbene, onorevole De Gasperi, dissi e ripeto che l'imperativo categorico di quella unione sacra per cui le stesse censure, anche le più legittime debbono evitarsi, non si è ancora determinato. Ma è pur vero che ce lo possiamo raffigurare, come se lo fosse. Ed anzi, questa semplice possibilità, ancora ipotetica, ha sulla mia coscienza un peso di cui difficilmente vi potrete rendere conto: dovrete, comunque, pensare che io non ho e non posso avere nessuna aspirazione di ordine parlamentare, non dico di tendere al Governo, il che sarebbe folle, ma anche, più semplicemente, di figurare nel gioco dei Partiti. Io so di essere un sopravvissuto; non c'è nel mio cervello nessuna cellula che si interessi alle competizioni parlamentari. Ebbene, appunto per questo, a queste mie assicurazioni leali di dare alla mia opposizione un carattere di cooperazione, non attribuite il carattere di una pura retorica. So che ora è facile, come è comodo, — purtroppo tra i giovani queste diffidenze sono specialmente consuete — per sbarazzarsi delle suggestioni di sentimenti o di invocazioni ideali, dire che sia retorica! Atteniamoci dunque ai fatti. Vogliate riconoscere che io feci il mio ultimo discorso di politica estera, qui, con una interpellanza a proposito delle violenze fatte in danno degli italiani nella zona B di Trieste; questo discorso fu pronunciato il 2 maggio 1950. Da allora in poi non ho più parlato su questo ordine di argomenti. Credete voi che in questi nove mesi mi sareb-

be mancata la materia? O che io mi trovassi imbarazzato di fare un discorso pur che sia? Egli è invece che me ne sono astenuto, perchè già in me si generava il presentimento di una necessità, che tuttavia, neanche sino adesso si è verificata, quella che impone il dovere patriottico di una assoluta concordia nazionale. Sarà allora questo Governo quello che dovrà rappresentare il Paese in un momento di ben'altro tragico cimento. Mi ripugnava in tal caso, come mi ripugna anche ora, onorevole Presidente del Consiglio, di indebolire questo Governo anche prima ed anzi molto prima che il deprecato evento si fosse verificato. Ed ho taciuto. Vi pare che questo sia un atteggiamento politicamente settario? Quale altra maggior prova della purità del mio intento patriottico?

Ora però siamo al terzo momento, alla terza Stazione della Croce, l'esecuzione del Patto. Qui sorgono una quantità di questioni gravi ancora vergini; intendo, non trattate da alcuno. Dico subito che l'onorevole De Gasperi ha fatto oggi delle dichiarazioni sullo stato di quelle questioni che si pongono a proposito del Comando militare. Queste dichiarazioni, dato il momento attuale (si conferma dunque, anche per ciò, che non è questa l'ora dell'appello per la salvezza della Patria) possono per ora soddisfare. Egli è che finora il problema è di ordine amministrativo, ben più semplice relativamente. L'altro problema, quello del comando, verrà e darà luogo a difficoltà sostanziali. Io dunque bene vorrei manifestare la mia fiducia in lei, onorevole De Gasperi, sia pure per il riguardo, anzi per il rispetto dovuto alle responsabilità che le incombono in confronto del pericolo che ci minaccia, e riservare la mia sfiducia profonda verso gli alleati. Sarebbe questo un mio diritto, credo, senza subordinarlo ad una coerenza formale ma obbedendo ad una legge sentimentale. Senonchè, in quanto voi rappresentate qui come un gerente responsabile di questi alleati-nemici e ne subite le influenze (ed abbiamo visto di qual genere esse siano) io debbo manifestare la mia sfiducia, sotto questo aspetto almeno, anche verso di voi. Così dunque questa esecuzione del Patto avviene, restando implacabile il sentimento ostile degli alleati, perchè sono di ieri gli atti che vi corrispondono, come

dissi un momento fa. Sarà stata poi una coincidenza casuale (ma il caso, qualche volta, ed anzi spesso, è intelligente ed arguto), certo è che il giorno in cui (e debbo escludere che sia stato fatto apposta) qui incominciò lo svolgimento della mozione Parri, vi erano all'ordine del giorno ben cinque interrogazioni, in massima parte di senatori della stessa maggioranza, il cui contenuto era di protesta e di doglianza contro prepotenze commesse dagli alleati ai danni nostri. Ne ho qui l'elenco; del resto, basta prendere l'ordine del giorno di quella seduta. Ora io mi auguro che se non è possibile di arrivare oggi fino alla fiducia nel senso parlamentare, vi sia in questa sede un avvicinamento tra le posizioni quali erano nell'originario profondo contrasto. Ed è questa l'intima portata, lo spirito del nostro ordine del giorno.

Mancherei di sincerità, tuttavia, se non rilevassi qualche sintomo che mi sorprende e mi lascia perplesso. Cosa volete? Gatta scottata ha paura dell'acqua fredda! Ce ne hanno fatte tante e si avverte come sia sempre persistente quella forza avversa, inesorabile, la quale non solo ci ha spogliati, ma non vuole la nostra resurrezione; non la vuole, per la stessa coscienza dei torti che ci ha fatti. E sorveglia perchè non cessi lo stato di degradazione in cui ci troviamo. Badate! Questa situazione giustifica di star sempre in sospetto. Vi ricollego una raccomandazione. Vedete come è immeritata l'accusa che qualche giornale mi ha fatto, per questi miei interventi, di essere io un nazionalista e qualcuno è arrivato a dire un neofascista proprio io, verso cui nessuno può rimproverare una concessione anche minima al Regime. Nessuno! Feci l'atto doveroso di solidarietà verso il Paese in guerra; ma non mai, non dirò di adesione ma neanche di un semplice riconoscimento politico di quel governo. Mi mettevo semplicemente a disposizione per un ufficio di carattere militare. E l'onorevole De Gasperi si aspetti un'eventuale mia richiesta... Anzi no, non se la aspetti perchè ci ripugna anche l'ipotesi del Paese in guerra; ma, ove si desse, mi rivolgerei a lui per la stessa ragione, cioè a dire per essere destinato come scritturale in un comando, pur di partecipare allo sforzo del Paese. Quando si è dal lato della ban-

diera del proprio Paese, non si guarda al braccio che la sostiene.

Quanto poi all'accusa di nazionalismo, la mia sorte è davvero curiosa. Se, chissà, io avessi un futuro biografo, io penso che esso potrebbe trovare in me questo, e sia pure il solo, titolo di grandezza, di avere sempre trascurato ogni transazione per assicurarmi un seguito, ma di aver sempre sfidato e di aver sempre avuto contro di me le due parti estreme, qualche volta unite in questa avversione personale. Così, ad esempio, io oggi sono accusato di nazionalismo, mentre l'ebbi pure sempre e ferocemente contrario. Nell'immediato periodo prefascista si ebbe un Partito nazionalista abbastanza fortemente organizzato, il quale prima si alleò, poi si fuse col Partito fascista, ma pur serbando una certa sua autonomia. Questo Partito ebbe un suo giornale, « L'idea nazionale », il quale mi fu sempre fieramente avversario. Ricordo fra l'altro un articolo contro di me, con una firma di prim'ordine, intitolato: « Tagliategli la lingua » (*commenti*), cioè il più importante dei miei organi. Come vedete, non si poteva essere più taglienti di così. (*Ilarità*).

Ora, signori del Governo, vi dico: guardatevi da possibili tendenze verso quelli che io chiamerei (è così difficile trovare la parola giusta, per evitare una interruzione violenta come quella che, a un proposito simile, l'onorevole Pacciardi fece all'onorevole Pastore), chiamerei, dunque, dissensi nel Ministero, circa la maggiore o minore larghezza di partecipazione ai sacrifici cui ci chiama il Patto atlantico. A proposito del quale, sostengo che noi dobbiamo osservare il Patto atlantico, cui pure fui contrario, perchè è punto di onore di mantenere l'impegno contratto e l'onore va innanzi tutto: i popoli vivono di onore prima che di utilità. (*Approvazioni dal centro*).

Badate, io non sono un Don Chisciotte — perchè per lo meno mi mancano tutti gli elementi fisici (*ilarità*) — e neanche sono uno dei tre moschettieri (che poi erano quattro), cioè non sono un cavaliere errante, un Baiardo che si batte senza paura e bandisce crociate per idee belle ma fantastiche. Io credo però fermamente che un popolo deve innanzi tutto tenere al suo onore, non solo per il suo valore etico, ma an-

che perchè esso è utilità, specialmente nella vita internazionale.

Esso costituisce un patrimonio che vale specie per i popoli che non hanno risorse di materie prime, come noi siamo.

Popolo di lavoratori, è per noi una necessità vitale osservare i patti e tenere che siano osservati.

Onorevole De Gasperi, il diritto internazionale fu definito (e questa definizione appartiene alla fine dell'800, quando ancora non si erano visti, nè si potevano immaginare gli orrori delle ultime guerre) fu, dunque, il diritto internazionale da un onesto, illustre gius-pubblicista tedesco, il Jellinek, definito come un diritto barbarico; figurarsi se avesse assistito a quello che è avvenuto nella prima e peggio, incomparabilmente, nella seconda guerra mondiale: È il diritto della giungla per cui è inutile fare assegnamento sulle promesse, sulla bontà degli altri, sugli atti di cristiana rassegnazione. Diritto della giungla significa pura forza. Tener duro, facendosi valere per quel che si è (ed è tanto grande l'Italia!). Intanto, verso i prepotenti, guardarsi occhi negli occhi, con la fredda risoluzione di non cedere, anche se dietro di sé non c'è null'altro che la fede in se stessi.

Ora, ripeto, questo sacrificio nostro, quei sacrifici che stiamo facendo, li dovremo fare, perchè l'onore esige di mantenere un impegno.

Quella frase diventata famosa: « La guerra continua » diede luogo a tante censure; eppure così vi fosse corrisposta un'azione risoluta, ma pur sempre conforme allo spirito di quella dichiarazione che metteva fuori questione l'onore d'Italia, senza la vergogna degli armistizi segreti, che ci portò alla resa a discrezione all'8 settembre, cioè al disastro più vero e maggiore!

Noi dunque dobbiamo certamente mantenere quegli impegni, ma non andare oltre! *Pas de zèle*. Vedete, qui io faccio il contronazionalista; quando vi dico: non andate oltre, perchè noi non abbiamo nessuna ragione di gratitudine per questa gente! Adempiere ad un impegno contratto è debito d'onore di un Paese, come, del resto, la difesa è il primo elemento da cui dipenda la esistenza delle Nazioni. In quanto dunque si tratta di provvedere alla necessità di difendersi, mi avrete con voi e voterò per il riarmo. Come dovere di ogni Paese, in primo luogo; ed

anzi se io non fossi in un momento relativamente euforico nel riguardo delle responsabilità del Governo, formulerei una censura e vi direi: perchè non ci avete pensato prima? Un Paese deve essere sempre pronto a difendersi, e con questa affermazione so di distinguermi tanto da destra quanto da sinistra.

Per quanto, dunque, riguarda il Patto, eseguirlo, ma non andare oltre! Poichè so di qualche tentativo nel senso dello zelo. Non intendo provocare smentite all'ipotesi che io faccio su discussioni e dissensi avvenuti tra voi; voglio solo dire che io sarei per quelli che frenavano, non per quelli che spingevano. Vi è chi dice che è bene violare l'esecrabile Trattato, l'iniqua sentenza di condanna. Certo, il Trattato in quanto ci spoglia, in quanto stabilisce limiti offensivi per la nostra sovranità, bisogna violarlo. Sì, ma in ogni sua parte. Sarebbe comodo per gli alleati che voi facciate di più nella parte in cui ci si sacrifica come sangue fraterno da versare e come impoverimento della stremata ricchezza nazionale, mentre resterebbe ferma la parte con cui ci venne tolta carne della nostra carne. Non so se, almeno in questo, io non sia un ministeriale... *in partibus*.

Voi siete stati troppo buoni con me; potrei parlare indefinitamente ma avverto quella discrezione pur minima e concludo. Concludo con quella che, *stricto sensu*, nel senso rigoroso della parola, sarebbe la dichiarazione di voto. Io ho presentato con i miei amici un ordine del giorno stampato a pagina 5 del fascicolo.

Subito dopo vi fa seguito un ordine del giorno del mio amico Ruini, firmato da Bocconi, Cingolani, Gasparotto, Macrelli ecc. ecc. Se voi confrontate i due ordini del giorno, vedrete che dicono esattamente le stesse cose. Non faccio io stesso qui un confronto analitico perchè non voglio abusare, ancora più, del vostro tempo. Ma sta di fatto che l'ordine del giorno Ruini contiene tutto ciò che c'è nel nostro ordine del giorno e il nostro ordine del giorno contiene a sua volta tutto ciò che c'è nell'ordine del giorno Ruini. Pertanto, volendo scherzare, si potrebbe pensare ad un plagio letterario; ma quando un documento porta la firma di uomini così preclari e di intellettualità di ordine tanto superiore, l'ipotesi si elimina da sé. La coincidenza dei concetti sostanziali, però, per quella psicologia sociologica, di cui io sono uno stu-

dioso, acquista un valore di gran lunga maggiore, un significato assai più profondo ed eloquente. Così deve dirsi quando due cervelli, indipendentemente l'uno dall'altro, pensano la stessa cosa nella stessa forma; ciò sarebbe come una controprova la quale importerebbe la conferma più luminosa che si tratti di cosa vera e giusta; come è quella di una eccezionale conformità e aderenza spontanea di due superficie spirituali. Io naturalmente me ne compiaccio. Avere l'assenso così esplicito di questi valentuomini è cosa che conforta e onora. Manca, per verità, nell'ordine del giorno Ruini una frase che c'era nella mozione Parri, in cui si parla di una certa aggressione. L'averla soppressa avrebbe un certo interesse. Ma la questione si allargherebbe e si complicherebbe: lasciamo stare. Del resto, la frase cui alludo, manifestava giudizi su casi che non ci riguardano. Allora diremo che si confondono i due ordini del giorno? No, non si possono confondere: parlamentariamente, basta sostituire un « invita » ad un « confida » per cambiare radicalmente la portata della proposta. Ora noi qui invitiamo ad assumere una linea di condotta conforme a quella augurata dall'ordine del giorno Ruini. Senonchè, ove questo fosse accolto, apparirebbe il senso che ci separa, poichè noi non crediamo che voi possiate conseguire quei fini che noi vi indichiamo, mentre l'ordine del giorno Ruini ci crede, e questo contrasto annulla la mirabile corrispondenza del contenuto, già rilevata. Ma noi non possiamo esprimere la fiducia, dopo tutti i disinganni che abbiamo sofferti; da ben quattro o cinque anni noi sentiamo questa azione ostile, inesorabile di chi ora dovrebbe essere un nostro alleato, cioè un superamico, mentre gli altri alleati pur essi tollerano un tale atteggiamento contro l'Italia, se anche non lo favoriscono. È concepibile questo? E badate, io auguro sinceramente che il vostro intento sia raggiunto; e, pur rifiutandomi a « confidare » arriverei a « sperare », ma ben debole sarebbe la speranza, se le cause delle nostre delusioni — le ostilità dell'uno, la tolleranza degli altri, la rassegnazione vostra — continuano a sussistere. La quale questione ha importanza per ciò che riguarda l'appello che voi fate alla concordia nazionale in quella ipotesi orribile che la guerra non sia evitata, ipotesi che io allontano da me come un pauroso

fantasma, come un'allucinazione di un ammalato. In quel momento otterremo la concordia nazionale per oggi prematura. Sì, certamente l'avrete da parte mia, senza distinzioni nè restrizioni.

MERZAGORA. Soltanto quando saremo nell'abisso?

ORLANDO. Ma come volete che proprio verso coloro che ci han già portato ad un abisso, io rinunci al mio diritto di critica, proprio quando dall'altra parte si manifestano dissensi che mettono l'uno contro l'altro quegli alleati che pure, tra loro, sono stati fedeli! Ora io vi dico: state attenti. Credo di conoscere l'anima di un popolo in guerra; state attenti, ripeto. Non si va incontro alla morte se non per un ideale. A me non piace nemmeno quando, nell'invocazione del dovere primordiale di difendere il proprio Paese, sento alla sacra parola di Patria aggiungere quella di democrazia. La Patria, la Patria che comprende l'indipendenza, perchè questa è una qualità inseparabile dalla esistenza di essa; ma non ci aggiungete la democrazia che può arrivare a confondersi coi partiti che per ora sono al Governo! Non abbiate molta fede nelle riforme come capaci di spingere fino agli estremi sacrifici: nessun uomo si farà ammazzare per lo stralcio della legge fondiaria o per la riforma fiscale, o per le liste apparentate. (*Commenti*). Nessuno si farà ammazzare per questo. Date al combattente, date al popolo che si confonde in unità con l'Esercito, una ragione ideale: la Patria, l'Italia, di cui l'istinto spontaneo popolare avverte la emozione dominante. L'esperienza proprio di questi tempi procellosi insegna che questo ideale, in guerra, prevale anche sul sentimento religioso. Ed è a questo proposito che affido a voi, onorevole De Gasperi, un altro formidabile compito. Rivedete la definizione di questo esercito europeo di cui si sente tanto parlare. Che cosa è questo esercito europeo? A me appare come un braccio che tiene un fucile, ma che non aderisce ad un corpo. Dove è, quale è l'ente cui corrisponderebbe l'esercito europeo? L'Europa è una espressione geografica; un mito. E voi volete che il soldato combatta per questo essere, che non esiste? Il soldato che è un primitivo, per il fatto stesso della vita che conduce, e, come tutti i primitivi, è acutissimo; la sensibilità del soldato, in quanto inserito in una truppa,

in un esercito, è straordinaria. Volete che questo soldato si batta per l'Europa: ma che cosa è l'Europa? E che bandiera avrà questo esercito? Vedete, io faccio della cooperazione più che dell'opposizione, se vi avverto di queste cose. Quanto a me io voglio morire italiano, non voglio essere europeo! Disprezzo l'«Europa», la disprezzo perchè è vile! (*Prolungati commenti al centro*). Ripeto che voglio morire nel nome dell'Italia e non dell'Europa, prima di tutto, perchè essa non esiste; è un'invenzione arbitraria. Non è certo il momento di parlarne fra tanta concitazione; occorrerebbe una conversazione serena, non ora, non qui. Chi conosce l'Europa? Chi sa cosa sia l'Europa? Se intendete che sia una alleanza, allora si tratta di cosa antichissima, ma voi pretendete di creare con l'immaginazione un ente che non c'è. (*Concitati commenti al centro*).

In nome dell'Italia, intendo morire italiano! Se l'Italia non c'è più, diventerò un apolide! Viva l'Italia! (*Prolungati applausi dalla sinistra*).

DE SANCTIS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SANCTIS. Onorevoli colleghi, io non sono un temperamento di natura politica e non si può cominciare ad esserlo ad ottanta anni, quindi sono costretto a chiedervi venia (ma sarò brevissimo) se mostrerò la mia incapacità oratoria.

Dichiaro di votare a favore dell'ordine del giorno Ruini perchè sono d'accordo con lui sulla necessità del riarmo. In un momento in cui da tutte le parti mi pare che si vada preparando il riarmo sarebbe assurdo che l'Italia rimanesse inerme. Ritengo che qualunque debba essere l'avvenire, se disgraziatissimamente fossimo costretti a combattere, bisogna che siamo armati. Ma anche se volessimo rimanere neutrali, la storia dimostra che la neutralità inerme non è stata mai rispettata: questo vorrebbe dire, anche per la nostra Patria, dominazione e occupazione straniera, il che come effetto porterebbe la distruzione del nostro Paese, come sta avvenendo nella Corea. Noi non possiamo però armarci senza pensare che da soli non potremmo bastare contro talune delle forze considerevolissime che ora si preparano. Bisogna perciò collegarci, trovare

degli amici, degli alleati: essi non possono essere che quegli stessi i quali partecipano con noi della stessa civiltà europea che ha per tutti lo stesso fondamento nel pensiero antico. Questo è un punto fondamentale e debbo dire che io mi sento italiano, ma mi sento anche europeo. (*Vivissimi applausi dal centro e da destra*).

Ho discusso con molte persone di varie capitali europee su questo argomento ed ho notato che abbiamo idee molto simili e che partecipiamo della stessa civiltà. Debbo anche aggiungere qualche parola sulla Germania. Molti sono in contrasto per quanto riguarda questo punto; il Governo ha esposto chiaramente la sua opinione circa le necessità attuali in proposito. A mio parere è impossibile che l'Europa escluda la Germania che è stata una delle forze più vive nella formazione della civiltà europea, come la Francia, l'Italia e l'Inghilterra. Questo riarmo tedesco da alcuni è escluso per il fatto che la Germania altre volte ha cercato il sopravvento con la forza. Ma bisogna distinguere tra governanti e popoli: ricordo che quando mi sono trovato quasi esule in Patria, perchè avevo respinto qualsiasi cedimento di fronte al fascismo, in quel momento è stato per me di grandissimo conforto leggere le pastorali di monsignor von Galen, che affermava contro il nazismo i principi cristiani! (*Applausi, approvazioni dal centro*).

Non si può considerare un popolo responsabile di ciò che hanno fatto i governanti che sono giunti al potere con la violenza. Bisogna ricordare l'eroismo di tanti preti cattolici che sono morti in campo di concentramento in Germania, e accanto a loro l'eroismo di pastori luterani o d'altre confessioni. (*Approvazioni*).

Questo per quel che riguarda il riarmo della Germania. Sono d'accordo naturalmente anche riguardo ai tentativi di una unione più stretta fra gli europei, e mi spiace che i tentativi fatti finora non abbiano raggiunto quell'efficacia che avrebbero dovuto raggiungere.

Sono anche favorevole, si capisce benissimo, al Patto atlantico che d'altronde ormai è stato concluso e dal quale evidentemente non possiamo recedere per ovvie ragioni. Peraltro i patti non basta che siano scritti sulla carta, bisogna che siano scritti anche nei cuori, e questo non avverrà se non muterà la condotta di alcune delle Potenze che fanno parte del Pattoatlan-

tico nei nostri riguardi. Ma su questo punto avrò occasione di tornare.

E qui, a costo di scandalizzare parecchi miei amici, debbo aggiungere che la mia fiducia nell'O.N.U. è nulla. Certo l'O.N.U. si è trovata in una situazione difficilissima; una difficoltà consisteva in questo: che l'O.N.U. si è trovata dinanzi ad alcuni trattati di pace, tra i quali naturalmente bisogna includere il trattato di pace con l'Italia — e qui sono assolutamente d'accordo con ciò che diceva il senatore Orlando — trattato particolarmente iniquo poichè, se pure nella intestazione vi si dice di riconoscere i servizi resi dai nostri partigiani, l'enorme contributo di eroismo e di sangue che essi hanno dato alla causa alleata, questo non è stato affatto considerato nel corpo stesso del Trattato. E appunto il guaio è che l'O.N.U. non ha fatto nulla o quasi nulla per riparare a questa situazione, derivante da trattati imposti con la violenza e con la frode, con la violenza perchè basati meramente sulla vittoria militare, con la frode perchè tutti ricordano le promesse che ci si facevano dalle radio di Londra e di New York, quando si dichiarava che la guerra non era contro l'Italia ma contro il fascismo, e si prometteva un trattamento che poi è stato completamente smentito dai fatti.

Che cosa ha fatto l'O.N.U. per sanare questo grave difetto; dinanzi a trattati basati sulla frode e quindi giuridicamente, moralmente nulli? Si può dire che non ha fatto nulla, si può dire anzi che in realtà, in parte, li ha aggravati. E debbo osservare che in particolare è stata aggravata la situazione determinata dal nostro Trattato di pace: soprattutto si poteva non espellerci dall'Africa settentrionale, riconoscendo in tal modo l'opera di civiltà da noi compiuta in Africa, di cui mi glorio di essere stato anch'io un pioniere.

Noi abbiamo trovato la Cirenaica in uno stato di assoluta barbarie. La legge vigente era la lotta fra le tribù, cioè vigevo la legge del più forte. E per la prima volta dopo l'invasione araba, per la prima volta dopo secoli, l'Italia faceva opera di civiltà. Questa opera di civiltà è ormai interamente distrutta e complice di questa distruzione si è fatta vergognosamente l'O.N.U. Per questa ragione da parte mia non ho nessuna simpatia per l'O.N.U. e non do ad essa nessun credito. Quanto al re-

sto l'O.N.U. si trovava di fronte anche ad un'altra difficoltà. Dove non c'erano dei trattati, c'erano degli accordi presi tra potenze egemoniche. Questi accordi erano fondati sull'assurdo. Non c'era cosa più assurda, ad esempio, dello spezzare in due la Corea, contro la tradizione, contro la geografia, contro l'interesse economico, contro il carattere nazionale. Se c'era un caso in cui l'O.N.U. avrebbe dovuto tempestivamente intervenire sarebbe stato questo, per sanare una palese ingiustizia.

Si ha qui una dimostrazione della impotenza dell'O.N.U., della necessità di non fidarcene. Per il resto, quello che io invoco è la concordia tra gli italiani, il rispetto del Patto atlantico nella sicurezza che esso sarà rispettato anche dalle altre Nazioni che l'hanno firmato, rispettato nel suo significato che è di perfetta uguaglianza, simpatia e comprensione cui abbiamo diritto. (*Vivi applausi dal centro e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Conti. Ne ha facoltà.

CONTI. Onorevoli colleghi, mi rendo conto dell'ora tarda. Avrei rinunciato volentieri alla parola, se alcuno degli oratori che hanno partecipato a questa notevole discussione parlamentare avesse rappresentato esattamente le idee, che io desidero di esporre in non più di sette, otto minuti.

Mi occupo subito di un concetto espresso dall'onorevole Orlando. Egli ha detto che questo non è proprio il momento della concordia. Concordo pienamente su tale concetto: questo non è ancora — e speriamo che non venga mai — il momento della concordia. Questo, onorevoli colleghi, dovrebbe essere il momento della calma, direi, della freddezza. Mi permetterete di osservare che le sedute del Senato non sono state calme e fredde. Vi è stata la solita polemica, la solita accensione degli spiriti dall'una parte e dall'altra. Vediamo se non è possibile — lo dico specialmente al Presidente del Consiglio che può influire sulla maggioranza — di frenare questa andatura. Siamo già in una psicosi pericolosissima, ricordiamolo.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim dell'Africa italiana*. Bisogna essere per lo meno in due.

CONTI. La parte vostra è l'uno, dalla parte di qua c'è l'altro, indubbiamente. Mi pare che

dobbiamo essere prudenti! Ma non mi intratengo sull'argomento, perchè vi ho promesso di parlare pochi minuti.

Sono stato favorevole al Patto atlantico; resto favorevole al Patto atlantico, che ho riletto, e del quale ho considerato ancora una volta i termini e i limiti. Quando ne parlai, nella seduta del 25 marzo 1949, conclusi il mio esame con le parole che vi leggo: « La conclusione è semplice, la votazione di questi preliminari, di questa autorizzazione, la votazione della fiducia dopo le comunicazioni del Governo sul Patto, non implica la rinuncia alla nostra critica ferma, continua, costante, sugli atti futuri. Noi pretendiamo che essi tutti siano portati a cognizione del Parlamento, passo passo. Non ci possono essere più segreti! Noi esigeremo che il Parlamento conosca tutto, che diriga la politica internazionale del Paese ».

Onorevoli colleghi, da sei mesi a questa parte, posso dire anche da qualche tempo prima, il Governo non si è preoccupato dell'esistenza del Parlamento nel nostro Paese. Cominciò a violare la regola politica, la regola imposta dalla nostra Costituzione, cominciò a violare il principio sacrosanto della sovranità del Parlamento su tutti gli altri poteri dello Stato, con la spedizione in Somalia di militari, con l'attuazione del programma per l'assunzione del mandato fiduciario ...

MENGHI. Fu approvato dalla maggioranza.

CONTI. Se lei non ha capito nulla di quello che accadde, devo io spiegarle i fatti per farle capire. Rimproverammo in quella occasione al Governo di avere portato qui l'approvazione delle trattative per l'assunzione del mandato a cose fatte. La maggioranza mise il polverino sulle decisioni ministeriali.

Ora, dicevo, da sei mesi a questa parte, onorevoli colleghi, si sono susseguiti avvenimenti gravissimi. L'avvenimento più importante è quello della Corea. Il Governo ha continuato a procedere come se non fosse accaduto nulla, come se non avesse bisogno del pensiero del Parlamento, come se il collegio ministeriale fosse in grado di governare il Paese senza il Parlamento, assumendosi arbitrariamente un potere che non ha, perchè è il Parlamento che deve decidere e deliberare su ogni affare dello Stato. Purtroppo, lo dico incidentalmente, c'è questo indirizzo, anzi, questo andazzo: il potere ese-

cutivo sta sconfinando ogni momento in politica interna ed in politica internazionale, in ogni senso. Deploro questo fatto.

Dunque, avvenimenti della Corea. Li ha esaminati il Governo, li ha esaminati nei confronti dei nostri impegni per il Patto atlantico? Li ha esaminati, almeno superficialmente, leggendo le norme del Trattato? Nulla! È andato avanti, a occhi chiusi. Ne consegue che siamo legati agli alleati atlantici, seguiamo la politica che si preferisce dai nostri contraenti: in sostanza facciamo ciò che l'America dice, ciò che l'America vuole, ciò che gli Alleati vogliono. Onorevoli colleghi, io sono un ammiratore dell'America, so quale funzione ha avuto nella storia europea, quella che potrà avere, ma io dico, che bisogna anche valutare, pensare, parliamo con franchezza, la capacità degli americani ad interpretare la storia del mondo specialmente in questo momento, la capacità di liberarsi da preoccupazioni e di essere meno semplicista nel vedere e provvedere. Ed era proprio su questo punto, cioè nella valutazione dei fatti, che potevamo portare il contributo dell'esperienza italiana e, diciamo pure, della sapienza italiana. Che cosa è l'avvenimento coreano? Ma che davvero dobbiamo, dalla mattina alla sera, essere chiusi in una specie di maschera antigas, o in qualche cosa che ci difenda da questo comunismo che voi vedete da per tutto e con una ingenuità di pretesi tattici politici, che pur si sono assunti di guidare le folle nella grande battaglia sociale di questa ora storica? Non capite, oltre tutto, che attribuire tutti gli avvenimenti e tutti gli eventi ai comunisti significa farli più forti presso l'opinione pubblica, significa dare, ai nostri operai e ai nostri contadini, l'impressione che perfino nell'Asia la potenza della Russia travolgerà tutti i regimi, perchè tutto sarebbe comunismo? Ma finitela, scusate l'espressione, finitela con questo modo di presentare i problemi agli Italiani. Non sappiamo forse noi, quello che è l'avvenimento coreano? In Corea non v'è che la influenza dello Stato russo: non v'è che la continuazione (fu detto anche da un collega che ha parlato prima di me), in Corea non c'è che la continuazione della politica di penetrazione della Russia in Asia; v'è la continuazione dell'imperialismo russo guidato oggi da Stalin, guidato ieri dagli imperatori, da Pietro il Grande in poi.

Il comunismo, signori, non è la causa eminente e non sarà l'effetto della insurrezione dei popoli asiatici. Ogni popolo si assesta secondo la sua volontà, secondo le sue condizioni naturali, secondo altre condizioni che sfuggono alle spiegazioni generalizzate. In Italia il comunismo non potrà mai passare. Ecco qua i negatori di ogni forma di proprietà, difensori, in Italia, della piccola proprietà (*indica l'estrema sinistra*); eccoli, per ciò considerati i difensori di una grande causa, dalla causa del riscatto del proletariato dalla sua miseria. Non saranno le eventuali riforme comuniste possibili tra popoli asiatici che si potranno adottare nel nostro Paese. Ma non si tratta principalmente di comunismo. Il fenomeno coreano attuale fu previsto con splendida anticipazione cento anni or sono. Gli americani hanno tante biblioteche, accumulano milioni di libri negli scaffali, tengono tanto ai loro schedari, tengono a tante cose, ma in profondità vanno poco: non possono andare, perchè non possono colmare i vuoti di una preparazione culturale che non ha radici nei secoli e che è, invece, recente e vòlta, prevalentemente a scopi pratici.

Siamo noi, invece, i possessori di tesori della storia, della filosofia, della sociologia. Ecco tra noi un rappresentante della scienza storica: parlo del senatore De Sanctis. L'Italia è il Paese dei grandi storici: ricordo un gigante, Carlo Cattaneo, il quale, signori, nel 1860 scrisse per il VII volume del « Politecnico » queste parole che rileggo, perchè offrono gli elementi per la delineazione del problema posto dagli avvenimenti asiatici. Udite: « Gli Europei troppo presto dimenticano i molti secoli nei quali essi pure, oppressi dall'autorità e deboli nello Stato perchè deboli nella ragione, vacillavano innanzi agli Arabi, ai Mongoli, ai Turchi, già nell'orgoglio delle nuove idee, si dividono fra loro la facile conquista dell'Asia. Ma non sanno poi se, allorché il contatto delle idee loro medesime avrà spezzato colà le immobili tradizioni, quelle menti, quelle volontà non torneranno robuste ed espansive, come furono in altre età. Laddove l'Europa anela alla conquista e alla rapina, noi vediamo prepararsi un'impresa finale di libertà e d'umanità ».

Signori, in Asia è in pieno sviluppo la insurrezione anticoloniale, oltre che la rivolta contro il feudalismo e l'oppressione delle caste

dominanti nella vita economica e sociale. La partecipazione dell'Italia, che per avventura avvenisse, anche con un solo fantaccino, in quella terra, sarebbe una ignominia, e sarebbe l'errore storico e politico più grave di questo momento.

Onorevoli signori, io non sono certo nello stato d'animo del nostro grande amico, onorevole Orlando, nè divido i suoi risentimenti, ma è verità storica, che può essere esaminata con tutta calma e con tutta serenità, che siamo stati, anche dopo la guerra, offesi in ogni modo. Siamo stati vittime di prepotenze degli Inglesi, della indifferenza degli Americani, della noncuranza di altri popoli. Essi hanno le loro giustificazioni, perchè noi siamo stati per tanti anni il popolo della monarchia e del fascismo, un popolo non più apprezzato nei rapporti con gli altri popoli, un popolo disistimato e non più amato. Ma la verità è che gli Inglesi, i Francesi (si noti, che in Francia sono correnti neutraliste), gli altri Stati, i quali hanno domini in Asia, sono i soli interessati a provvedere in Corea al conflitto che vi si sta svolgendo.

Signori, che cosa dobbiamo noi fare? Onorevole De Gasperi, rischiariamo l'orizzonte. Avanti! onorevole Presidente. Ella, che è un uomo in buona fede — non lo metto in dubbio — ella che medita e riflette, dopo questo scambio di idee con il Parlamento, esamini il problema. L'Italia potrebbe assumere in questo momento una posizione preminente potendo insegnare agli altri come dare un nuovo indirizzo alla politica del mondo. Sì, signori, noi possiamo ispirare, con la sapienza della nostra tradizione, i nostri amici, i popoli collegati nel Patto atlantico. Questo che propugno è il nazionalismo che io professo, signori. In Italia bisogna finirla con i nazionalismi militareschi, con le assurde pretese di conquiste: con le vanterie, con la boria nazionalista. Bisogna finirla con gli atteggiamenti vergognosi, bisogna invece rivendicare il pensiero che fece grande la nostra tradizione nazionale.

Fatevi avanti, signori del Governo, con tesi e proposte per le quali si muti il corso errato della politica fin qui seguita nel continente asiatico. |

Ora mi occuperò del problema europeo.

Dicevo dianzi in una conversazione amichevole con il senatore Scoccimarro, uomo che pensa,

ho detto altre volte al senatore Terracini, uomo di tanti pregi; parlo spesso con i colleghi comunisti dicendo: potete pensare che di fronte a voi si stia con le mani in mano, in Italia, in questo Paese nostro così tormentato da tanti dolori, minacciato da tanto male? Potete pensare che si stia fermi, tranquilli e rassegnati dopo quanto il senatore Lussu ha voluto dimostrare con le statistiche impressionanti sugli armamenti della Russia? Volete che si stia ad aspettare, che i Russi, o consoci, vengano a metterci giudizio? Io, repubblicano « storico », non ho pregiudiziali di carattere economico. Credo che sia inutile averne, perchè le teorie economiche, sociali, le soluzioni propugnate da tutte le ideologie della terra, sono tutte destinate a restare sulla carta. I problemi sociali si risolvono secondo l'andamento della storia di ciascun Paese. Non ho pregiudiziali neanche nei confronti del sistema economico comunista, che, tuttavia, considero errore per l'Italia. Sono fermissimo nell'affermazione della pregiudiziale politica per la quale voglio la libertà avanti a tutto. Non ho prevenzioni, ma vi dico: non basta mai di montare la testa agli Italiani come voi fate? Perchè non cerchiamo di rasserenare la situazione? Voi (*indica la sinistra*), siete una grande forza che produce un grande beneficio al nostro Paese. Non si farebbero le riforme agrarie e le altre riforme se non ci foste voi (*commenti dal centro*), che siete il pungolo, l'aculeo che costringe i meno volenterosi della Democrazia cristiana, non i convinti e gli entusiasti che pur vi sono, ma i meno volenterosi, a fare e a dare. Sulla vostra funzione credo non si possa discutere: però, onorevoli colleghi, voi siete sempre una preoccupazione. (*ilarità*).

Voci dalla sinistra. E perchè?

CONTI. Perchè la Russia è armata. Le armi vogliono armi a difesa. Ma a voi, colleghi della maggioranza, dico: mettiamo pure insieme i quattro schioppi necessari per la difesa, però disapproviamo, onorevoli colleghi, gli atteggiamenti dei rodomonti. Salire sul cavallo bianco anche in questo momento non si può; è una posa che disgusta, che deve essere repressa. Dire frasi sonanti è un delitto perchè esse diseducano gli Italiani. Non crediate, amici del Governo, che siffatte frasi e parole sonanti servano a ravvivare lo spirito nei cittadini.

Lo spirito non si esalta per parole, ma per convinzioni che derivano dalla constatazione di pericoli e di vantaggi e di benefici da salvare con la difesa. La Patria procuri tanti benefici ai nostri contadini, ai nostri artigiani, ai lavoratori delle industrie, a tutti gli Italiani, promuova utili e belle cose: la floridezza nelle campagne, lo sviluppo industriale, tutto quello che si può immaginare per la prosperità del Paese e voi avrete al momento del pericolo tanti combattenti, senza eccitamento di penacchi e fanfare.

Un ultimo punto. Invoco dal Governo ... Mi correggo, avendo detto una parola che non può uscire dalla mia bocca: non invoco, reclamo e dico che il Governo deve essere osservante della Costituzione. Il Parlamento è il Parlamento, non ci sono Consigli di Ministri che lo sostituiscono. Basta con il sistema dei comunicati sulle sedute del Consiglio dei ministri annunziatori di deliberazioni anche soltanto preparatorie di progetti e disegni di legge. Onorevole De Gasperi, è il Parlamento che delibera, è il Parlamento che dirige, che deve dirigere anche se non si voglia, la politica del Paese.

Invito tutti i colleghi a considerare le prime parole che ho detto: calma, freddezza. Per carità non facciamo di questa seduta una delle solite sedute storiche nelle quali si applaude e si grida! Passiamo ai voti in piena serenità. Abbiamo esaminato il problema, disponiamoci a seguire gli sviluppi della politica internazionale spassionatamente, con la preoccupazione dell'interesse italiano, con fermezza, con decisione. E basta, onorevoli colleghi. La presenza del nostro collega illustre, dell'onorevole De Sanctis, storico dei romani antichi, mi suggerisce un ricordo romano, il *delenda Carthago!* Non si dica mai, onorevoli colleghi, guerra alla Russia! Non assumiamo atteggiamenti proprio fuori posto anche se ne abbiamo motivo. Gli spaccamonti non hanno mai avuto ragione nella storia del mondo. (*Approvazioni*).

GASPAROTTO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. Ho seguito con molta attenzione il discorso e le forti espressioni pronunciate dall'onorevole Orlando. Posso apprezzare e condividere le parole che egli ha detto verso gli Alleati per il disconoscimento della

parte avuta dall'Italia attraverso la guerriglia partigiana e l'azione dei valorosi corpi di combattimento, però per la realtà storica non posso non ricordare all'onorevole Orlando che se il 25 luglio a Roma ci fu una congiura di palazzo che ci ha liberato dal fascismo, a questo avvenimento non fu estraneo lo sbarco degli alleati in Sicilia, i quali combattevano non soltanto per sé, ma anche per l'Italia. L'onorevole Orlando ha detto: dobbiamo pensare al nostro Paese, all'Italia.

Certo, in fondo al nostro cuore e sopra il nostro spirito resta pur sempre l'Italia; ma l'Italia non può essere estraniata dalla vita europea, e ne ha dato esempio a suo tempo, ed è questa la sua maggiore gloria, l'onorevole Orlando, quando, durante il primo conflitto europeo, ha trasferito la guerra italiana dal chiuso campo italiano, dove l'aveva costretta l'onorevole Salandra col discorso in Campidoglio in cui esaltò il sacro egoismo, al campo internazionale, cambiando cioè la faccia e i fini alla nostra partecipazione e dando alla nostra guerra non soltanto l'obiettivo della liberazione delle nostre terre, ma anche la libertà per le nazionalità oppresse. Questa appunto è stata la gloria dell'onorevole Orlando: di aver trasformato la guerra delle Nazioni in guerra per le nazionalità. Comunque, avendo noi accettato il Patto atlantico non possiamo non accettarne, sia pure senza entusiasmo, ma con piena lealtà, le conseguenze.

L'Italia è stata rimproverata già una volta di certi « giri di valzer » che hanno pesato sulla nostra diplomazia, malgrado la benevola e ironica interpretazione fatta in quel tempo da Von Bülow. Non vi è più tempo, colleghi, per i giri di valzer. Dunque, noi dobbiamo accettare le conseguenze del Patto atlantico; bisogna vedere « come » sarà accettato, e quale sarà la parte dell'Italia nella nuova consociazione delle Nazioni per difendere la libertà europea. È questione del modo, ce l'ha detto lo stesso onorevole Presidente del Consiglio, al quale io credo. Credo, cioè, che se c'è un uomo qui amico della pace, nessuno possa esserlo più dell'onorevole De Gasperi (*approvazioni dal centro*), per le sue dichiarazioni esplicite e per quella poesia eminentemente cristiana alla quale è ispirato ogni atto della sua vita. Dunque, amici della pace, amici e difensori della pace dovremo es-

sere nel consorzio delle Nazioni europee. Nel quale però dobbiamo entrare — mi consenta la franca parola l'onorevole Presidente del Consiglio — a schiena dritta, più di quel che non sia stato fatto nel passato. Il Parlamento, in questo momento, anche in materia di politica estera, ha maggior fiducia nel Presidente del Consiglio che nel suo Ministro degli esteri. Questa è una verità sentita da molti e che non offende l'onorevole Sforza. Dobbiamo entrare, dunque, a schiena dritta, ricordando alle Nazioni consociate le promesse contenute nella dichiarazione di Dumbarton Oaks alla quale è intervenuta anche la Russia, dove si è detto che il consorzio delle nazioni era aperto a tutti gli Stati riconosciuti sovrani, mettendo al bando quella concezione diplomatica che metteva in alto gli Stati privilegiati e in basso le Nazioni cadette e vassalle. Nel consorzio europeo dobbiamo entrare e operare in piena parità di diritti, lo ha detto De Gasperi un momento fa. Di questo noi prendiamo atto, e potremmo e dovremmo fargli severo rimprovero se a questa promessa, come non credo, venisse meno.

Ma perchè, onorevole Pertini, io non posso accettare la sua mozione, pur condividendone lo spirito? Perchè lei dice che entrare a far parte di una organizzazione armata collettiva vuol dire portare una menomazione alla sovranità dei popoli. Ebbene, è proprio nel concetto di tutte le democrazie che se si vuole arrivare ad una confederazione di popoli è inevitabile che vi sia una parziale rinuncia al diritto di sovranità nazionale. Questo hanno affermato nel 1942 i socialisti di avanguardia a Londra nel Congresso internazionale. Furono proprio essi ad affermare che per dare una pace al mondo occorre assicurare in Europa una consociazione di popoli che possa creare un organo superiore, un superstato, al quale le singole Nazioni deferiscano una parte dei loro privilegi, prima di tutto quello di proclamare la guerra. Dichiarazione, questa, che fu poi successivamente accettata, nel 1944, dai patrioti francesi, compresi i comunisti, del Comitato di liberazione europeo, e che poi ebbe anche la sua consacrazione da parte dei laburisti nel successivo Congresso a Londra dello stesso anno.

Dunque, il concetto che la partecipazione ad una comune organizzazione armata possa

costituire una violazione dei diritti di sovranità nazionale va abbandonato. Certo che nel problema del nuovo armamento bisogna andare cauti. Ad esempio, io sono perplesso per quanto riguarda la partecipazione della Germania. Non possiamo dimenticare che la Germania è vissuta sotto la ispirazione di due concezioni: da una parte un acceso misticismo che ha culminato in Emanuele Kant, e dall'altra la crudele dottrina di Rosemberg che mise all'indice dell'umanità gli ebrei. Non possiamo dimenticare che il Faust, di Goethe, dice: « Sentito in me stesso due uomini diversi ». Questa è la situazione della Germania, ondeggiante fra un'esaltazione dello spirito e della cultura e una crudele realtà, per modo che da una parte sorsero poeti che hanno inondato di luce ideale l'Europa e dall'altra parte abbiamo avuto gli ultimi rappresentanti della Germania militarista che hanno inventato e applicato la cremazione non ai morti ma ai vivi. Perciò, ripeto, dobbiamo essere cauti.

Tuttavia, tanto è forte in noi l'amore della pace, che se per dar pace all'Europa e arrivare ad un assetto che dia tranquillità a noi ed ai nostri figli sia necessario l'ingresso della Germania, anche armata, noi, facendo pressione ai nostri dolori e sopprimendo i nostri legittimi risentimenti per far largo al ragionamento, anche a questo potremo arrivare.

Comunque, ho fiducia che il Presidente del Consiglio mantenga le chiare parole che ha detto quest'oggi, parole che per lui sono impegni d'onore e per noi una promessa solenne. Se un tempo, quando i popoli temevano aggressioni, invocavano il Dio degli eserciti, io questa volta invoco il Dio della saggezza, perchè ispiri agli uomini che hanno in pugno i destini del mondo, la via della giustizia. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra, molte congratulazioni*).

MACRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Onorevoli colleghi, superflua forse la dichiarazione di voto a nome del Gruppo parlamentare repubblicano. L'amico e collega Parri ha parlato, è vero, per i firmatari della mozione, ma ha espresso anche, in gran parte, il pensiero del nostro Gruppo. Noi voteremo dunque l'ordine del giorno concordato che porta la firma non solo dei capi-gruppo, ma anche di

autorevoli parlamentari. E voteremo, è naturale, la mozione che avevamo presentato fin dal luglio scorso.

Del resto non ci potevano essere dubbi in proposito. Siamo conseguenti e logici. Noi ci manteniamo fedeli a quella linea di condotta che abbiamo assunto liberamente; manteniamo fede, lealmente, agli impegni di collaborazione ai quali non siamo mai venuti meno. Le parole pronunciate in quest'Aula da qualcuno che pure ci conosce da molto tempo, e ha vissuto e lottato insieme a noi nelle ore gravi e buie della storia d'Italia e di tutta l'umanità, non ci toccano. Mani nette le nostre e coscienze tranquille. Ed anche quelle risuonate ieri sera, che non fanno onore a chi le ha pronunciate, ci lasciano tranquilli e sereni al nostro posto. I nostri uomini hanno dato qualche cosa nel momento in cui altri erano assenti o si trovavano in opposti campi. Abbiamo sofferto, abbiamo combattuto per riscattare l'Italia da una vergogna morale e politica, abbiamo creduto di esprimere, anzi abbiamo espresso l'anima e la volontà della Nazione per cui le parole ingiuriose, alle quali però hanno risposto l'Assemblea prima e anche voi (*indica l'estrema sinistra*) e poi questa mattina l'illustre Presidente del Consiglio, non ci toccano come le altre: continuiamo per la nostra strada senza preoccupazioni.

Onorevoli colleghi, si è parlato di pace in quest'Aula, e parliamone ancora e sempre perchè è nel cuore di tutti: è l'ansia, è l'anelito di tutti i popoli, di tutti gli uomini, ma intendiamoci bene, onorevoli colleghi, la pace non può essere intesa, desiderata con due metodi, con due sistemi e in due modi antitetici: disarmo da una parte e riarmo dall'altra. Siamo tutti obbligati, impegnati con gli stessi diritti e con gli stessi doveri. La difesa è un diritto sancito prima nella legge naturale, e vale, deve valere per tutti. E questa legge invoca l'Italia per sè. I principi fissati dalla Carta costituzionale saranno un impegno d'onore per la Repubblica italiana. Molti hanno invocato, credendo forse di addurre un argomento proprio contro di noi, la Costituzione, si sono appellati all'articolo 11 che precisa uno dei compiti della giovane Repubblica italiana: « L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà di altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali ». Perfettamente d'accordo sullo

spirito e sulla lettera dell'articolo; ma non dimentichiamo, onorevoli colleghi, che l'Italia — lo dichiara l'articolo 1 della nostra legge costituzionale — è Repubblica democratica; ed allora se è vero che la storia insegna qualche cosa, se è vero che è la *magistra vitae*, dobbiamo ricordare che attraverso i secoli non sono mai state le democrazie basate sui principi della giustizia e della libertà a lanciarsi nelle avventure di guerra, ma sono state soltanto le nazioni rette a regime dittatoriale. Ed allora la Repubblica italiana, che è democratica come dice la legge costituzionale, che è fondata sul lavoro, manterrà anche questo impegno che deriva dalla sua natura, e anche, soprattutto, dalla storia, dalla tradizione del popolo italiano.

L'amico onorevole Conti, questa mattina vi ricordava le parole che furono scritte nel 1852 da Carlo Cattaneo. Orbene, onorevoli colleghi, io mi permetto di andare un po' più oltre e di riferirmi alle parole di un altro grande italiano, veramente italiano, Giuseppe Mazzini, i cui insegnamenti di alto valore educativo dovrebbero essere per noi uomini responsabili, rappresentanti di una nobile Nazione come l'Italia, di ammonimento e di incitamento.

Furono scritte queste parole nel marzo del 1848, ma sembrano dettate oggi, proprio per questa ora di travaglio e di ansia, che sta attraversando non solo l'Italia, ma tutta l'umanità.

L'Italia — la ricordino tutti — ha una grande missione nell'avvenire e così la indicava l'apostolo dei nuovi tempi: « Cancellare dal mondo le antiche ingiustizie e sostituirvi con l'esempio della nostra emancipazione una libera federazione di popoli. Ogni nostro pensiero però, ogni nostro fatto siano pensiero italiano, fatto italiano. Trasformiamoci nella fede e nell'amore, per trasformare l'Italia, ma non soltanto l'Italia, tutte le Nazioni anelanti alla libertà ».

Questa è l'invocazione che facciamo noi, questa è l'invocazione che viene da tutti gli uomini, dal cuore di coloro che innalzandosi in una visione superiore degli interessi nazionali ed umani possono ripetere con Mazzini: « Io amo la mia Patria perchè amo tutte le Patrie ». (*Vivi applausi e congratulazioni*).

SCOCCIMARRO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOCCIMARRO. Onorevoli colleghi, devo dare, anzi tutto, un chiarimento al Senato. Lo

onorevole Sanna Randaccio mi ha fatto l'addebito di avere dato comunicazione al Senato di un documento sugli avvenimenti di Corea, occultando un punto essenziale di quel documento, e cioè che una delle condizioni poste dal Governo della Corea settentrionale per le trattative circa la unificazione del Paese era l'arresto dei dirigenti responsabili della Corea del Sud. Ora, a parte il fatto che in ogni caso ciò non si riferisce alla impostazione politica per la unificazione di cui io parlavo, tuttavia devo precisare che la affermazione dell'onorevole Sanna Randaccio è inesatta. Il documento del quale io vi ho dato conoscenza non contiene affatto la clausola indicata dall'onorevole Sanna Randaccio, e cioè l'arresto dei dirigenti del Sud contrari all'unificazione pacifica. Si propone soltanto che non siano incaricati di trattare proprio coloro che si sono dichiarati contrari alle trattative.

Il documento infatti dice: « I colpevoli di avere ostacolato l'unificazione pacifica del Paese non debbono partecipare alle trattative ». Questa richiesta mi pare del tutto logica: senza di ciò quelle trattative erano votate *a priori* al fallimento. Il senatore Sanna Randaccio ha pure fatto un altro rilievo inesatto: egli ha detto che il Governo del Nord poneva un'altra condizione per avviare le trattative, e cioè l'allontanamento dalla Corea della Commissione dell'O.N.U. Ebbene, nemmeno questo risponde a realtà. Il documento di cui vi ho dato conoscenza è stato pubblicato dal « Manchester Guardian » del 27 giugno 1950: in esso si legge che oltre all'esclusione dalle trattative di coloro che erano contrari alla unificazione pacifica del Paese, si chiedeva anche che le trattative avvenissero senza interferenza della Commissione dell'O.N.U., affinché il problema coreano fosse risolto dai coreani senza interferenze esterne. Il che non significa espulsione della Commissione dell'O.N.U. dalla Corea. Questo per ristabilire la verità dei fatti e per dimostrare che l'addebito fattomi dal senatore Sanna Randaccio è infondato. Detto questo, desidero pure dire che il documento a cui si è riferito il senatore Sanna Randaccio esiste, ma non è quello a cui io mi sono richiamato per dimostrare quale fosse la impostazione originaria del problema della unificazione, che è appunto quello che interessava per la nostra discussione. Il documento al quale si è invece richiamato l'onorevole Sanna Randaccio è posteriore alla conoscenza dei crimini perpetrati contro la unifica-

zione pacifica e che hanno precipitato il Paese nella guerra civile. Che si chiedesse l'arresto dei responsabili della guerra civile, mi pare che sia il meno che si potesse chiedere.

Comunque, questo punto non riguarda il problema politico che io ho posto, rispetto al quale il richiamo dell'onorevole Sanna Randaccio è solo un diversivo. Che si trattasse di due documenti diversi, la cosa è stata accertata in un chiarimento personale con l'onorevole Sanna Randaccio e debbo dire che egli, con lealtà, lo ha riconosciuto...

SANNA RANDACCIO. No, no. Lei aveva parlato di un comunicato di radio Mosca del 7 giugno; io avevo parlato di un comunicato di radio Mosca del 25 giugno.

SCOCCIMARRO. Questo conferma quello che ho detto. Ho voluto dare questi chiarimenti perchè ho notato su alcuni giornali di questa mattina dei giudizi che, riferendosi alle affermazioni del collega Sanna Randaccio, implicitamente mi si attribuisce la intenzione di aver voluto sorprendere la buona fede del Senato, il che non è mio costume.

In merito al dibattito, io desidero fare qualche breve osservazione. Il modo come si è svolta la discussione, il numero e il contenuto degli ordini del giorno presentati, riflettono, a mio giudizio, la situazione di confusione, di turbamento e di perplessità che c'è nel Paese. Esempio: l'ordine del giorno Romita: questo ordine del giorno noi potremmo approvarlo; però c'è un punto che ha bisogno di essere chiarito, laddove si accenna al rispetto alla legge internazionale. Se questo significa che in Corea bisogna rimettere in piedi il Governo di Sing Man Rhee, noi votiamo contro quell'ordine del giorno; se il richiamo alla legge internazionale significa rispetto del principio di autodeterminazione dei popoli e quindi l'evacuazione delle truppe straniere della Corea, noi voteremo a favore. Un altro esempio di confusione è stato rilevato dal Presidente Orlando: l'ordine del giorno Orlando e quello Ruini sono eguali e diversi nello stesso tempo. Questo caratterizza veramente lo stato d'animo che c'è nel Paese, con tutte le sue contraddizioni. In tale situazione io spero che questo dibattito abbia servito a dare qualche elemento di chiarificazione. Ma il dibattito deve continuare nel Paese, poichè gli italiani devono conoscere i problemi nei loro termini reali.

Ora, io pongo un quesito: in cinque giorni di discussione siamo noi riusciti a dare una adeguata espressione politica allo stato d'animo che esiste nel Paese? Io credo di no. Il senatore Lucifero, l'onorevole Orlando ed altri hanno riconosciuto che noi oggi ci troviamo di fronte non alla semplice realizzazione del Patto atlantico, ma ad uno sviluppo del Patto atlantico che comporta assunzione di nuovi impegni. E l'onorevole Orlando ha ammonito a non andare oltre il Patto atlantico. Lo stesso problema è affiorato nelle parole del Presidente del Consiglio sotto la forma dei poteri del generale Eisenhower. Egli ha detto quali sono questi poteri in tempo di pace: ma ciò che a noi interessa è di sapere quali sono i suoi poteri in tempo di guerra, e soprattutto, nel momento del passaggio dalla pace alla guerra. Il Presidente del Consiglio ha affermato che in tempo di guerra c'è un solo problema: quello di vincere. Questo significa che Eisenhower avrà poteri assoluti. Ora, il Paese vuole sapere come stanno veramente le cose e quali impegni il Governo ha preso. Il Presidente del Consiglio non ce lo ha detto. Può darsi che non lo sappia neanche lui. Però, vi sono decisioni di governo le quali, nella logica del loro sviluppo, ci lasciano intravedere le conseguenze alle quali ci porteranno: perciò noi vi diciamo che voi non potete più nemmeno garantire il rispetto della Costituzione, che voi potrete trovarvi in situazioni in cui nè il Governo, nè il Parlamento avranno la possibilità di decidere dell'impiego delle Forze armate italiane. Naturalmente, tutto ciò non sta scritto in nessun documento internazionale, ma questa è la realtà che la politica del Governo sta preparando all'Italia.

Questo problema dello sviluppo del Patto atlantico, che si manifesta nella nostra partecipazione all'esercito atlantico, non è stato ancora politicamente definito in questo nostro dibattito. Perciò la questione rimane aperta nelle Camere e nel Paese.

Un'altra osservazione da fare è questa: la maggioranza degli oratori, anche del Gruppo democristiano, ha richiamato il Governo alla necessità di maggiori iniziative per una politica di pace, di appoggiare ufficialmente tutte le proposte di pace e per la soluzione pacifica dei conflitti in corso. Questa volontà è stata espressa da tutti i settori dell'Assemblea. Essa riflette la volontà del Paese che attende dal Governo maggiori iniziative, più coraggio e decisione

verso le proposte di pace che vengono fatte nella attuale situazione internazionale. Di tale volontà il Governo deve tener conto.

Un altro richiamo è stato fatto al Governo da parte di diversi oratori, e non solo dell'estrema sinistra: è stato rimproverato al Governo un'eccessiva acquiescenza alla politica americana, alla quale la politica del Governo si adegua come il guanto si adegua alla mano. L'onorevole Sanna Randaccio, l'onorevole Lucifero ed anche l'onorevole Parri hanno affermato che l'Italia non ha delegato la rappresentanza dei propri interessi al Governo degli Stati Uniti d'America. Il Governo italiano può avere da dire qualcosa di diverso da quello che dice il Governo degli Stati Uniti. Sin ora questo non è mai avvenuto. L'onorevole Orlando vi ha detto: « Non siate soltanto il gerente responsabile degli Alleati, siate il Governo italiano ».

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim dell'Africa italiana*. Lo siamo sempre stati.

SCOCCIMARRO. Questo significa una diversa condotta, un diverso metodo di condurre la politica estera. Significa che il nostro Ministro degli esteri non deve, come di solito accade, esprimere immediatamente la adesione incondizionata ed entusiasta ad ogni parola ed iniziativa del Segretario di Stato americano. Perché questa precipitazione? Forse per lucrare merito presso i padroni d'oltre Atlantico, dimostrandosi i più pronti e devoti seguaci della politica americana? Questo non risponde all'interesse dell'Italia. Vi sono questioni come, ad esempio, il Piano Schuman e il riarmo tedesco, che esigono riflessione e ponderazione. Di ciò non ha dato prova il ministro Sforza.

Altro punto. Mi rivolgo specialmente a lei, onorevole Presidente del Consiglio. Io ho voluto portare qui una documentazione sulla questione coreana per ristabilire la verità su quegli avvenimenti. E questo non solo per una esigenza di verità a cui la storia, prima o poi, sicuramente risponderà, ma anche per una necessità politica attuale. L'accertamento della verità può favorire la soluzione pacifica della guerra in Corea ed è perciò che la questione è di interesse immediato. Io non mi sono illuso che il mio discorso potesse rovesciare il vostro giudizio formatosi da mesi sulla base di una falsa propaganda. Ma

sarei già pago se fossi riuscito a suscitare in voi il dubbio, la curiosità, l'esigenza di conoscere la verità. Onorevole De Gasperi, lei è venuto stamani a dirci: noi non abbiamo da accertare nulla, non ci sono dubbi, non vogliamo saperne di documenti. Lei non vuole conoscere la verità. Ma questo atteggiamento le impedisce di svolgere quella politica di pace che il Paese le chiede. Voi rifiutate la verità ed avete torto. Questo rifiuto conferma il giudizio che noi diamo della vostra politica: politica di guerra. Chi oggi fa una politica di guerra, non vuole che si sappia la verità sugli avvenimenti della Corea.

E vengo brevemente al problema dell'O.N.U. (*Commenti dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Permetta, senatore Scoccimarro. Desidero avvertire gli onorevoli senatori che, di fronte alla proposta di inserire nel Regolamento una norma che stabilisce che le dichiarazioni di voto dovessero essere brevi e succinte, la Giunta per il Regolamento andò in avviso contrario, respingendo la proposta stessa. Quindi le dichiarazioni di voto possono essere lunghe ed estravaganti.

SCOCCIMARRO. Onorevole Presidente, io la pregherei di tenersi per sè certi giudizi!

PRESIDENTE. Onorevole Scoccimarro, quando ho detto la parola « estravaganti », intendevo dire fuori del tema; non intendevo affatto dire « stravaganti », come ella ha creduto.

SCOCCIMARRO. Va bene, signor Presidente.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro ad interim dell'Africa italiana*. Io non ho diritto di intervenire nella questione del Regolamento del Senato o di limitare o dare la parola, però debbo osservare che c'è una regola di equità tra gli oppositori e il Governo. Se dopo le dichiarazioni che fa il Governo si può ricominciare tutta la polemica senza che il Governo ritorni a fare la replica sui propri argomenti, vi debbo dire che allora il Regolamento cambia totalmente. Allora, di qui innanzi il Governo farà nella sua prima dichiarazione quel tanto di sostanziale che possa essere l'inizio di un nuovo dibattito e si riserverà di rispondere alla fine. Altro infatti è dichiarazione di voto, altro è polemica profonda. (*Approvazioni dal centro e dalla destra*).

SCOCCIMARRO. Onorevole Presidente del Consiglio, lei mi ha posto dei quesiti ed io pri-

ma di definire il voto del mio Gruppo desidero darle la risposta.

Noi abbiamo fatto la proposta di una iniziativa dell'Italia per il suo ingresso all'O.N.U. Il Governo la respinge perchè l'Italia su tale problema si troverebbe in una posizione speciale. Ebbene, la iniziativa che noi proponiamo non contraddice nè annulla la posizione speciale dell'Italia. Non comprendo perchè non si possa porre tale problema allo studio. Il vostro diniego è inconcepibile.

Quanto al riarmo della Germania, l'onorevole De Gasperi ha detto che tale riarmo è giusto. Io mi limito a porre questo quesito: una Germania democratica, disarmata, neutralizzata al centro dell'Europa non sarebbe la maggiore garanzia contro le aggressioni? Risponda lei, onorevole De Gasperi, a questo interrogativo.

Voce dal centro. Tutti disarmati allora!

SCOCCIMARRO. Tutti, certamente! Noi siamo per il disarmo e dell'America e dell'Unione sovietica. È stata proprio l'Unione sovietica a proporre di incominciare a disarmare per un terzo, col proposito di arrivare al 50 per cento, e infine, se possibile, di lasciare ad ogni Stato solo le armi sufficienti per il suo ordine interno. Questa è la proposta che viene dal Paese del socialismo.

L'onorevole De Gasperi ci ha fatto una domanda a cui dobbiamo una risposta. Voi comunisti — egli ha detto — parlate di pace, ma poi dichiarate che siete per la guerra rivoluzionaria. Se questo non fosse, molte cose sarebbero possibili: sarebbe possibile la collaborazione ed altro. Rispondete lealmente su questo punto. Ebbene, onorevole De Gasperi, io rispondo lealmente.

Le rispondo con una intervista data da Stalin nel 1936 al signor Roy Howard, che gli rivolgeva una analoga domanda.

Ecco come rispose Stalin: « L'esportazione della rivoluzione è una sciocchezza. Noi non abbiamo mai avuto nè piani, nè intenzioni di questo genere. Affermare che noi vogliamo fare la rivoluzione negli altri Paesi, interferendo nella loro vita interna, è cosa non vera e che noi non abbiamo mai predicato ». E prima di lui, Lenin aveva detto: « Il socialismo non si porta negli altri Paesi sulla punta delle baionette ». Se un popolo, nella sua maggioranza, vuole fare una rivoluzione, la fa; se non vuole farla, non la fa.

E quanto alle parole di Lenin: « Armarsi, armarsi, armarsi », da lei ricordate, onorevole De Gasperi, io le ricorderò pure la aggressione di quattordici Stati capitalisti contro l'Unione Sovietica! (*Applausi dalla sinistra*). L'onorevole Nitti è intervenuto allora per trattenere l'Italia ed impedire la sua partecipazione a quella aggressione, quando già si stavano avviando i suoi volontari a Murmansk: è a suo onore che ricordo questo episodio. Lei, onorevole De Gasperi, non aveva diritto di richiamarsi a quelle parole per accusare noi di essere fautori di guerra.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro ad interim dell'Africa italiana*. Voi tali parole le avete esaltate nel 1949 nella « Rinascita ». (*Interruzioni dalla sinistra*).

Voce da sinistra. Ma sulla « Rinascita » si pubblicano scritti anche di un secolo fa.

SCOCCIMARRO. Onorevole De Gasperi, lei ci ha detto: rispondete lealmente. Noi lealmente le rispondiamo: l'espansione del socialismo nel mondo con la guerra, no. Più chiari di così non si potrebbe essere.

Se non fossimo in sede di dichiarazione di voto, io le ricorderei anche una discussione avvenuta nel 1921, in Russia, proprio su questo problema. C'era allora chi sosteneva la teoria della guerra rivoluzionaria, ma sotto la direzione di Lenin i sostenitori di quella teoria sono stati politicamente battuti, e di quel problema ormai non si discute più da un pezzo.

Concludo: che cosa significano politicamente le dichiarazioni dell'onorevole De Gasperi? Che il Governo continuerà per l'avvenire come per il passato. Ed allora anche noi faremo altrettanto, anzi intensificheremo ancora di più la nostra lotta per la pace. Poichè noi riteniamo più che mai necessario sviluppare nel Paese un processo di chiarificazione che ponga fine ai dubbi ed alle incertezze; ed aiuti il popolo italiano ad acquistare chiara coscienza della necessità di respingere la politica estera del nostro Governo. L'onorevole Macrelli or ora diceva che la pace deve essere nei nostri cuori: io dico che deve essere non soltanto nei nostri cuori, ma anche nei nostri fatti. È perciò che al Patto atlantico noi abbiamo detto: no. Ed ora, allo sviluppo del Patto atlantico, cioè all'« esercito integrato atlantico » che ne rivela lo spirito aggressivo, diciamo due volte: no. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

CASADEI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASADEI. Esprimo il voto contrario del mio Partito all'ordine del giorno Ruini, non senza far rilevare all'onorevole De Gasperi, che egli non ha minimamente accennato, non dico esaurientemente risposto come era suo dovere, a nessuno dei punti che il Partito socialista italiano ha posto.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim dell'Africa italiana*. Avrei bisogno di almeno dieci ore per fare questa discussione. Voi parlate da una settimana e pretendete da me che risponda a tutti in due ore e per di più poi replicate ancora. Io non so se questo sia un buon sistema parlamentare! (*Interruzioni dalla sinistra*).

BERLINGUER. Che il Presidente del Consiglio voglia togliere la parola a tutti gli oppositori, non è possibile. Son già tre volte che interviene. Il Senato si regola da sè.

CASADEI. Onorevole De Gasperi, gli oratori del mio Partito hanno parlato esattamente in tre e non più di un'ora ciascuno. Noi, se lei vuole, l'ascoltiamo anche una settimana purchè ci dia spiegazioni e chiarimenti e ci esprima il pensiero del Governo sui gravi argomenti che abbiamo portati. Lei non può tacere. Lei una sola volta ha accennato alla legge internazionale allorchè ha letto alcuni brani del preambolo dello statuto delle Nazioni Unite. Cosa significa ciò? Che lei accetta, che lei approva quei principi. Ma allora perchè respinge i punti del nostro ordine del giorno che ricalcano esattamente quelli del preambolo da lei letti? Il nostro ordine del giorno parla infatti di diritto di autodeterminazione dei popoli, di pacifica convivenza, di reciproco rispetto fra tutti i popoli. L'Italia condanna le aggressioni.

Il suo Governo e i Governi alleati dicono che esiste in Europa e nel mondo una minaccia di aggressione e dichiarano apertamente che tale minaccia viene dall'U.R.S.S. Ebbene le abbiamo chiesto un solo fatto che convalidi, di fronte al popolo italiano, questo pericolo. Silenzio assoluto.

Tuttavia per rasserenare gli italiani abbiamo proposto al Governo di dichiararsi pronto a sottoscrivere patti di non aggressione con tutti i Paesi. E lei anche a questo non ha risposto.

Ella si è limitata a dire: non posso accettare il vostro ordine del giorno. Niente motivazioni e niente giustificazioni. Perchè rifiuta il Governo? E che cosa rifiuta il Governo? Leggerò al Senato il contenuto del nostro ordine del giorno, leggerò i tre punti inaccettabili per il nostro Governo. Li ascoltino tutti i colleghi.

Il primo dice: « L'Italia, allo scopo di dimostrare con i fatti i propri sentimenti di pace, è pronta a stipulare con tutti i Paesi, trattati di amicizia e di non aggressione reciproca, trattati commerciali e accordi culturali ». Questo punto il Governo non lo accetta.

Il secondo dice: « L'Italia riconosce l'esistenza nel mondo di Stati sovrani retti da differenti regimi e mentre ne dichiara possibile la coesistenza, ritiene necessaria la loro pacifica convivenza ». Anche questo punto il Governo non accetta.

Il terzo è questo: « L'Italia, in nome dei più profondi sentimenti umani e nazionali, riconosce il diritto dei popoli tuttora soggetti alla servitù coloniale e semi coloniale, di erigersi a paesi liberi e indipendenti ». Il Governo italiano non accetta neanche questo punto.

Di conseguenza, onorevoli colleghi, consentitemi la nostra perplessità, la nostra indignazione di fronte a tanta slealtà e a tanta ipocrisia.

Il Presidente del Consiglio ha detto una sola cosa vera, e cioè che l'Italia — la sua Italia — ha già scelto la propria strada: Patto atlantico, esercito integrato, riarmo, guerra.

E ha aggiunto una inaudita bestemmia: ha detto che è una crudeltà rispettare il trattato di Potsdam (che è legge internazionale, se non erro), perchè prevede la smilitarizzazione completa della Germania e l'abbattimento ed il controllo dell'industria bellica tedesca, insieme con la soppressione delle SS, delle SA, delle SD, e della Gestapo.

Respingiamo a nome di milioni di morti e di sopravvissuti queste parole. Noi riteniamo crudele non già questa soppressione ma tutto ciò che il nazismo ha fatto: campi di concentramento, torture, sevizie, camere a gas.

Noi riteniamo crudele il riarmo di Hitler che provocò il conflitto; riteniamo crudele tutto ciò che l'hitlerismo ha fatto a danno del nostro Paese e di troppi altri Paesi.

Per quanto concerne la prossima visita del generale Eisenhower — a proposito della quale

abbiamo posto nettamente un'altra questione al Presidente del Consiglio — il popolo italiano non darà il benvenuto che l'onorevole De Gasperi si appresta a dargli. Lo afferma anche la più grande organizzazione sindacale dei lavoratori esistente nel Paese: la C.G.I.L. Cinque milioni di lavoratori, che dovete tenere in debito conto, onorevoli colleghi, hanno detto di no al generale Eisenhower. Alla benevola e servile accoglienza del Governo, risponderà il nostro grido di fierezza e di libertà: « Va fuori d'Italia, straniero! ». (*Vivi applausi dalla sinistra*).

Onorevole Orlando, siamo d'accordo con lei quando dice che nessuno italiano si batterà per nessuna legge stralcio o per nessuna lista apparentata. Vogliamo aggiungere soltanto una cosa e cioè che nessun italiano si batterà mai per i monopoli americani, che nessun italiano si batterà mai perchè l'Italia si associ al campo imperialistico, al campo della schiavitù e della servitù nazionale ed internazionale. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

CINGOLANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Onorevoli colleghi, noi voteremo l'ordine del giorno Ruini. Potremmo in verità, se stessimo solamente alla lettura degli ordini del giorno, votarne parecchi, e potrebbe formalmente avere ragione l'onorevole Casadei quando, elencando alcuni punti del suo ordine del giorno, si meraviglia che non venga accettato. Qui siamo però uomini politici, e sappiamo tutti che anche identici ordini del giorno possono avere una portata politica diversa; e la portata politica è determinata dal discorso, le cui conclusioni sono fissate nell'ordine del giorno. Discorso nel quale molte volte ciò che poi rimane nell'ordine del giorno rappresenta una piccola minima parte, mentre invece un discorso ampiamente svolto, che ha molto ampiamente vagato su tutti gli argomenti, ha interessato i nostri settori. Ricordiamo per esempio cosa ha detto l'onorevole Orlando; in fondo che cosa c'è, una paroletta che differenzia il suo ordine del giorno da quello del senatore Meuccio Ruini! Mi viene in mente quel Buonconte dantesco che per una paroletta fu strappato al demonio, e la paroletta è quella che racchiude in sè non diciamo il veleno, ma il pre-

zioso succo vitale che dà significato poi a tutta la motivazione dell'ordine del giorno. Quindi, non può meravigliarsi nè l'onorevole Casadei nè altri se noi, nel considerare non da noi accettabili i loro ordini del giorno, facciamo una dichiarazione non di negazione di alcuni valori in questi ordini del giorno affermati; ma neghiamo ad essi una portata politica come espressione di un pensiero politico più complesso che viene soltanto fissato come conclusione di una dialettica parlamentare portata sul terreno di una dialettica popolare, se non si vuol dire addirittura dialettica demagogica.

Noi pensiamo di chiarire in due parole sole il significato politico dell'ordine del giorno del senatore Meuccio Ruini, che è stato accolto da rappresentanti di tutti i gruppi democratici del Senato, perchè si è ispirato soltanto alla difesa della Patria, onorevole Orlando, della Patria democratica e libera, dell'Europa democratica e libera, dell'Europa unitariamente coordinata per la sua libertà. Mai noi nell'Europa abbiamo negato l'Italia! Chi di noi fa parte del Consiglio d'Europa sa quale apporto noi invece abbiamo potuto dare alla vita di questa grande famiglia secolare, appunto perchè Italiani.

ORLANDO. Ho detto che non esiste l'Europa.

CINGOLANI. C'è un'Europa (*commenti da sinistra*), che esiste nell'animo perchè esiste nella tradizione, quella che ha prodotto una civiltà che è la nostra, e se voi comunisti la negate posso comprendere le ragioni della vostra negativa, ma non comprendo le ragioni della negativa del Maestro Vittorio Emanuele Orlando.

Rimane dunque questa impostazione del nostro atteggiamento: 1) Un popolo ha il diritto e il dovere di tenere in efficienza le forze militari necessarie per la propria difesa; 2) un popolo martoriato dalla disoccupazione e dal pauperismo ha il dovere di essere in nobile guerra contro i mali sociali; 3) l'Italia vuole la leale applicazione del Patto atlantico, per raggiungere, ecco il quarto punto, la pace, come bene supremo.

Avere il coraggio della difesa della pace! E questa riposa sulla legge, sulle forze dell'ordine nazionale e internazionale. Infine la guerra noi la consideriamo come il supremo dei mali

e per evitarla noi dobbiamo essere pronti ad affrontare sacrifici anche maggiori di quelli che stiamo sopportando, superiori anche a quelli che imporrebbe la guerra.

Pace sociale dunque, e pace internazionale, noi dichiariamo essere interdipendenti: pace sociale, pace politica, efficienza economica e sicurezza militare.

Da due non sospetti oratori, dall'onorevole Della Seta e dall'onorevole Romita, è venuto un nobile appello a quella che è efficiente autorità della Santa Sede, per la pace. Noi uomini politici vogliamo rimanere sul terreno solido della nostra intiera responsabilità, ma quello spirito della Chiesa qui indubbiamente ha aleggiato, qui è bene che aleggi. Ricordiamo le parole dette prima dello scoppio di questa orribile ultima guerra: « con la pace tutto può accomodarsi, con la guerra tutto è perduto ». Vada questo nostro supremo appello, con le parole del Pontefice, vada verso chi ha in cuore sentimenti e in mente disegni di aggressione, di conquista, e conforti chi vuole solo difendere quel bene supremo che è la libertà, nella cui atmosfera sono possibili tutte le trasformazioni economiche, tutte le realizzazioni di giustizia sociale, tutte le ascensioni umane verso una fraterna più alta convivenza civile. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim dell'Africa italiana*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim dell'Africa italiana*. Ho già rilevato prima che è assolutamente impossibile entrare nei dettagli del problema, e credevo che da parte dei colleghi si dovesse tener conto di questa necessità e dei limiti di tempo per il dibattito. Non l'hanno fatto. Preferiscono parlare in modo che si possano stampare le rispettive dichiarazioni e farne propaganda pubblica. Ed io lo capisco. Però non temo che ci sia rimasto dubbio, anche se io non mi sono voluto riferire a tutti gli ordini del giorno e a tutte le motivazioni, sul programma del Governo, sullo spirito delle proprie azioni passate e sugli impegni per l'avvenire. Questa è la conclusione su cui il Senato dovrà dare il suo voto.

Circa tutti i fatti storici e gli accertamenti che si dovrebbero fare per risolvere i problemi e rifare qui nel Senato italiano dibattiti che sono stati fatti, per esempio, all'O.N.U., confesso che non ho qui tutto il materiale che ha a disposizione il signor Malyk o il senatore Scoccimarro. So che vi è stata una lunghissima discussione nei giorni scorsi, so che ai rappresentanti della Russia e della Cina hanno risposto i rappresentanti delle altre Nazioni, so che c'è stato un voto di 54 Nazioni in un certo senso; mi sembrano tutte ragioni che mi inducono a credere quella che è la verità per quanto oggi accertabile. Comunque, qualunque siano le origini del conflitto, in questo momento giova soprattutto lavorare perchè esso cessi. È questo l'augurio che viene dal Senato e che è raccolto da me come un incoraggiamento per dare appoggio e per eventualmente prendere delle iniziative in proposito. Però la prima cosa che deve cessare è il fuoco. Abbiamo giorno per giorno migliaia di morti, milioni di persone in fuga, disastro sempre più crescente. Eppure su questo io non sento una parola, non sento dire: questa è la questione del momento, fermatevi, abbassate le armi se vogliamo la pace. (*Vivissimi applausi dal centro, commenti e interruzioni a sinistra*).

Anche allora noi abbiamo applaudito all'ordine dell'O.N.U. per la cessazione del fuoco, è l'altra parte che non ha obbedito e non ha eseguito, e siete voi che avete plaudito nei vostri giornali all'avanzata delle armate popolari senza badare alle conseguenze che essa poteva avere. (*Commenti*).

Voce da sinistra. È il loro Paese!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim dell'Africa italiana*. Comunque, esiste sempre la grossa questione se questi problemi devono essere risolti attraverso la guerra oppure attraverso una trattazione pacifica.

Per quanto riguarda poi quello che ha detto il senatore Casadei, non vorrei aver capito bene la sua minacciosa conclusione. Ma se egli avesse voluto veramente dire che in caso di conflitto che naturalmente si svolgerebbe, sia pure in alleanza con i nostri alleati, per la difesa della terra italiana, qualcuno credesse di essere legittimato a rifiutare il proprio contributo, sia in Patria per mantenere l'ordine e la disciplina,

sia, se tale sarà l'ordine, anche alla frontiera per difendere l'integrità e il benessere del Paese, il non farlo o il lasciar dubitare che ci sia qualcuno in Italia che lo fa è già un tradimento morale. (*I senatori del centro e della destra, in piedi, applaudono lungamente. Vivaci proteste dalla sinistra*).

TARTUFOLI. Viva l'Esercito, viva i nostri caduti, viva i nostri prigionieri in Russia! (*Applausi dal centro e dalla destra, commenti dall'estrema sinistra*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim dell'Africa italiana*. Un'ultima osservazione. Qui, *en passant*, si sono espresse simpatie o antipatie per le persone che fanno parte del Governo. Naturalmente non posso esigere da tutti di essere loro simpatico o antipatico o quanto meno posso esigere che queste simpatie si volgano su questo Ministro più che su un'altro. Però lealtà vuole che di fronte al Senato, che sta per votare, dica che le dichiarazioni che ho fatto sono fatte a nome del Gabinetto, nella piena solidarietà dei colleghi e che sono certo d'aver interpretato il pensiero ed il proposito anche del Ministro degli esteri. Non posso accettare quindi in nessuna maniera che si dissoci la mia dalla responsabilità collettiva del Gabinetto. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Informo il Senato che dai senatori Toselli, Tartufoli, Romano Antonio, Donati, Pasquini, Bertone, Marconcini, Perini, Varriale, Page, De Luca, Magli, Macrelli, Pannetti, Tripepi, Tommasini, Varaldo, Bosco Lucarelli, Origlia, Farioli, Samek Lodovici, Longoni e De Gasperis è stata presentata una richiesta di appello nominale sull'ordine del giorno Ruini. (*Interruzione del senatore Romita*).

Onorevole Romita, il Presidente del Consiglio completerà le sue dichiarazioni in merito all'ordine del giorno da lei presentato dopo che ella gli avrà fornito i chiarimenti richiestile. Le darò la parola dopo la votazione dell'ordine del giorno Ruini.

ROMITA. Signor Presidente, il Presidente del Consiglio mi ha fatto l'onore di chiedere qualche chiarimento. Se ella mi desse facoltà di parlare ora, io mi limiterei a questo chiarimento;

se dovessi aspettare l'effettuazione della votazione per appello nominale — son vecchio parlamentare — sono certo che parlerò a Senato vuoto. Lo faccio per il Senato stesso, signor Presidente; le assicuro d'altro canto, che non parlerei più di tre minuti.

PRESIDENTE. Senatore Romita, sono convinto che gli onorevoli colleghi attenderanno le sue dichiarazioni. D'altra parte, non è possibile che in sede di votazione io le dia la parola. Debbo infatti osservare le norme regolamentari.

Farò ora la chiama per verificare se sono presenti i senatori firmatari della richiesta di votazione per appello nominale sull'ordine del giorno Ruini.

(*I senatori firmatari della richiesta di votazione per appello nominale risultano presenti*).

Estraggo ora a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello.

(*È estratto a sorte il nome del senatore Nacucchi*).

Avverto il Senato che chi voterà *sì* intende accettare l'ordine del giorno Ruini; chi voterà *no* intende respingerlo.

Prego l'onorevole segretario di procedere all'appello, iniziando la chiama dal senatore Nacucchi.

CERMENATI, *Segretario*, fa la chiama.

(*Segue la votazione*).

Rispondono *sì* i senatori:

Alberti Antonio, Aldisio, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Angiolillo, Armato, Asquini, Azara,

Bastianetto, Battista, Bellora, Beltrand, Benedetti Luigi, Bertone, Bisori, Bo, Bocconi, Boeri, Borromeo, Bosco, Bosco Lucarelli, Braccesi, Braschi, Bubbio, Buizza,

Cadorna, Canevari, Caporali, Cappa, Carbonari, Carboni, Carelli, Caron, Carrara, Casardi, Cemmi, Cerica, Ceschi, Ciasca, Ciccolungo, Cingolani, Conci, Corbellini,

De Gasperis, De Luca, De Pietro, De Sanctis, Di Giovanni, Di Rocco, Donati,

Elia,

Facchinetti, Fantoni, Farioli, Fazio, Ferrabino, Filippini, Focaccia,

Galletto, Gasparotto, Gava, Gelmetti, Genco,

1948-51 - DLXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

13 GENNAIO 1951

Gerini, Ghidini, Giardina, Gortani, Grava, Guarenti, Guglielmo,

Italia,

Jannaccone, Jannuzzi,

Lamberti Lanzara, Lavia, Lepore, Lodato, Longoni, Lorenzi, Lovera,

Macrelli, Magli, Magliano, Magrì, Malintoppi, Marchini Camia, Marconcini, Mazzoni, Medici, Menghi, Mentasti, Merlin Umberto, Merzagora, Miceli Picardi, Minoja, Monaldi, Mott, Origlia, Ottani,

Page, Pallastrelli, Panetti, Paratore, Parri, Pasquini, Pazzagli, Pennisi di Floristella, Perini, Persico, Pezzini, Pezzullo, Piemonte, Pietra, Piscitelli,

Quagliarello,

Reale Vito, Restagno, Ricci Federico, Ricci Mosè, Riccio, Rizzo Giambattista, Romano Antonio, Romano Domenico, Rubinacci, Ruini, Russo,

Sacco, Saggioro, Salomone, Salvi, Samek Lodovici, Sanna Randaccio, Santero, Sartori, Schiavone, Spallicci, Spallino,

Tafuri, Tartufoli, Tessitori, Tissi, Tomè, Tommasini, Tosatti, Toselli, Tupini, Turco, Uberti,

Vaccaro, Valmarana, Vanoni, Varaldo, Variabile, Venditti, Vigiani, Vischia,

Zane, Zelioli, Ziino, Zotta.

Rispondono *no* i senatori:

Adinolfi, Alberganti, Alberti Giuseppe, Allegato, Alunni Pierucci,

Barbareschi, Bardini, Barontini, Bei Adele, Bergamini, Berlinguer, Bibolotti, Bitossi, Boccassi, Bolognesi, Bosi,

Cappellini, Casadei, Cermenati, Cermignani, Cerruti, Cortese,

Della Seta, D'Onofrio

Fabbi, Fantuzzi, Farina, Ferrari, Fiore, Fortunati,

Gavina, Gervasi, Ghidetti, Giacometti, Giua, Gramegna, Grieco, Grisolia,

Jannelli,

Lanzetta, Lazzarino, Leone, Lucifero,

Mancinelli, Mancini, Marani, Massini, Meacci, Menotti, Merlin Angelina, Milillo, Minio, Molè Enrico, Molinelli, Montagnana Rita, Montagnani, Morandi, Moscatelli, Musolino,

Nacucchi, Nitti, Nobili,

Orlando,
Palermo, Palumbo Giuseppina,
Pastore, Pellegrini, Pertini, Priolo, Proli,
Pucci, Putinati,
Reale Eugenio, Ristori, Rizzo Domenico, Rolfi, Roveda, Ruggeri,
Sapori, Scoccimarro, Secchia, Sereni, Sinfioriani, Spezzano,
Talarico, Tambarin, Tamburrano, Terracini,
Tignino, Tomasi della Torretta, Troiano,
Voccoli.

Si astengono i senatori:

Conti, Romita, Tonello, Zanardi.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sull'ordine del giorno Ruini:

| | |
|-----------------------|-----|
| Votanti | 257 |
| Maggioranza | 129 |
| Favorevoli | 161 |
| Contrari | 92 |
| Astenuti | 4 |

(Il Senato approva).

Do ora la parola al senatore Romita perchè egli possa fornire sull'ordine del giorno da lui presentato i chiarimenti chiestigli dall'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

ROMITA. Ringrazio il Senato delle cortesie che mi usa, superiori alla forza politica del mio Gruppo. Parlo soltanto per dare un chiarimento all'onorevole Presidente del Consiglio e un chiarimento ad una osservazione fatta in modo specifico dal senatore Scoccimarro. Premetto che l'ordine del giorno da noi presentato non rappresenta una manovra di misura parlamentare perchè ciò sarebbe puerile di fronte alla piccolezza del nostro Gruppo, striminzito, di pochi senatori, e sarebbe altresì contrario al principio di autonomia del nostro Partito in sviluppo che non ha contatti e che evita ogni azione di corridoio. Lo spirito e la volontà con cui abbiamo presentato quell'ordine del giorno sono gli stessi con cui è stato proposto alla Camera e approvato dalla Camera e accettato dal Governo. E in questo spirito noi senatori

del Partito socialista unitario lo proponiamo non tanto e non soltanto per ragioni riflesse ma perchè quell'ordine del giorno è stato proprio discusso ed elaborato, prima ancora che si presentasse alla Camera ed anche nella formula aggiornata (scusate la cattiva parola), con lo emendamento parlamentare dei senatori del Partito socialista unitario in perfetto accordo coi colleghi deputati. Noi siamo quindi nella perfetta coerenza e il Presidente del Consiglio lo può accettare in quanto che è nello spirito di tale azione.

Per rispondere al Presidente e all'onorevole Scoccimarro chiarisco — benchè non sia maestro per insegnare simili cose — che quando parliamo di ripristino della legge internazionale noi intendiamo due concetti fondamentali: che deve essere sempre possibile e decisiva la libertà di autodecisione dei popoli, e dall'altra parte che noi siamo contro qualsiasi aggressione e per noi aggredisce chi varca il confine degli altri Paesi con le armi. (*Approvazioni*). Quando parliamo di trattative nel quadro dell'O.N.U., o meglio ancora nel quadro delle Nazioni associate, come diceva poco fa l'onorevole Presidente, di tutti i problemi che riguardano e l'armamento della Germania ed il problema dell'Estremo Oriente ed il problema della difesa degli Stati democratici di Europa, noi riteniamo che tutto si debba svolgere per le vie diplomatiche che siano ispirate — attraverso le Nazioni, associate o non — nel rispetto della libertà, della democrazia, dell'indipendenza di ogni Paese. (*Approvazioni*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro ad interim dell'Africa italiana*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro ad interim dell'Africa italiana*. Mi dispiace di non avere ancora ripetuto la mia domanda che era questa: poichè la mozione Giavi è stata accettata dal Governo con l'esplicita mia dichiarazione in proposito, di prendere quei provvedimenti di difesa che saranno necessari, io ho chiesto che mi venisse detto se questa mozione lascia ancora viva l'esigenza della difesa. Credo che il senatore Romita non avrà niente in contrario, a chiarire ulteriormente questo punto.

ROMITA. Mi pareva che, onorevole Presidente del Consiglio, il più comprendesse il meno. È evidente che se io riconosco il dovere, non solo il diritto, delle Nazioni d'Europa — lo abbiamo riconosciuto noi, Partito socialista unitario — di difendere la democrazia, gli Stati che sono aderenti alla nostra Internazionale socialista, non si possa dubitare che noi socialisti unitari non possiamo non riconoscere il dovere del Governo di difendere il nostro Paese. (*Approvazioni*).

La difesa del Paese è la difesa di tutti i cittadini, nessuna parte esclusa. Evidentemente la distinzione di guerra fra noi e gli altri è quella che noi ammettiamo: l'esercito solo per la difesa del nostro Paese, della nostra Italia, degli italiani. (*Applausi vivissimi*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro ad interim dell'Africa italiana*. Dopo i chiarimenti avuti, accetto l'ordine del giorno Romita.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione degli altri ordini del giorno. Primo è quello del senatore Persico, accettato dal Governo.

Domando all'onorevole presentatore se chiede che esso sia posto in votazione.

PERSICO. Io gradirei che fosse messo in votazione, perchè restasse storicamente fissato che il Senato lo ha approvato.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro ad interim dell'Africa italiana*. Io accetto l'ordine del giorno Persico anche per la richiesta di cessazione del fuoco, che prima non avevo avvertito.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Persico. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Segue l'ordine del giorno Labriola, la cui votazione, però, è preclusa dall'approvazione dell'ordine del giorno Ruini.

Passiamo quindi all'ordine del giorno Cingolani.

CINGOLANI. È assorbito dall'ordine del giorno Ruini.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Romita, accettato dal Governo.

Domando all'onorevole presentatore se chiede che esso sia posto in votazione.

ROMITA. Sì.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno del senatore Romita. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Segue l'ordine del giorno presentato dal senatore Scoccimarro, non accettato dal Governo.

Chiedo all'onorevole presentatore se insiste perchè esso sia messo in votazione.

SCOCCIMARRO. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno del senatore Scoccimarro. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Segue l'ordine del giorno Casadei, non accettato dal Governo.

Domando all'onorevole presentatore se insiste perchè esso sia posto in votazione.

CASADEI. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno del senatore Casadei. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

L'ordine del giorno del senatore Orlando è stato ritirato.

Veniamo ora alla mozione presentata dal senatore Parri e da altri, accettata dal Governo.

Domando al senatore Parri se insiste perchè sia posta in votazione.

PARRI. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mozione presentata dai senatori Parri ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Domando al senatore Pertini se insiste perchè sia messa in votazione la mozione presentata da lui e da altri senatori.

PERTINI. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mozione presentata dai senatori Pertini ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvata).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Si era rimasti d'accordo che durante le riunioni del Congresso socialista, che avrà luogo la prossima settimana, i lavori

del Senato sarebbero regolarmente proseguiti, non iscrivendosi però all'ordine del giorno, nè dell'Assemblea, nè delle Commissioni, disegni di legge di carattere politico, ma soltanto di carattere tecnico. Però non si potrebbe tenere seduta martedì se non si mettesse all'ordine del giorno il disegno di legge di ratifica del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 979, concernente i concorsi ospedalieri. È stato richiesto che la discussione di questo provvedimento sia rimandata. Questa richiesta è pervenuta da alcuni presentatori di emendamenti, ma questi emendamenti sono stati sottoscritti anche da senatori non impegnati nel Congresso socialista.

Tenendo conto di ciò, e data l'urgenza del predetto disegno di legge, esso sarà posto all'ordine del giorno della seduta di martedì.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura dell'interrogazione pervenuta alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretario* :

Al Ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni della soppressione del servizio delle navi-traghetto fra Messina e Reggio Calabria e della loro sostituzione con un modesto battello, già addetto al trasporto degli ergastolani fra Napoli e Procida.

Un tale provvedimento non solo è offensivo, ma dimostra che non si vuole deliberatamente tenere conto dei bisogni della grande e popolosa città di Reggio Calabria, nè di tutta la riviera jonica, che attraverso Reggio svolge il suo traffico viaggiatori e merci da e per la Sicilia (1538).

PRIOLO.

PRESIDENTE. Martedì seduta pubblica, alle ore 16, col seguente ordine del giorno :

I. Interrogazioni.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge :

1. Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni internazionali firmate a Gine-

vra l'8 dicembre 1949: a) Convenzione relativa al trattamento dei prigionieri di guerra; b) Convenzione per il miglioramento della sorte dei feriti e dei malati delle forze armate in campagna; c) Convenzione per il miglioramento della sorte dei feriti, dei malati e dei naufraghi delle forze armate di mare; d) Convenzione relativa alla protezione delle persone civili in tempo di guerra (1255).

2. Ratifica ed esecuzione dell'accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, concluso a Parigi il 2 settembre 1949 (1337).

3. Ratifica, con modificazioni e aggiunte, del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 949, concernente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali (1185) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Trasformazione in mutuo definitivo garantito dallo Stato dei finanziamenti provvisori concessi dal Consorzio per sovvenzioni su valori industriali all'Opera Nazionale Combattenti (437).

5. Bilancio preventivo dell'Azienda monopolio banane per l'esercizio finanziario 1947-1948 (588) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Bilancio preventivo dell'Azienda monopolio banane per l'esercizio finanziario 1948-1949 (589) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

8. Trattamento economico del personale di ruolo del Ministero degli affari esteri in servizio all'estero per il periodo 1° settembre 1943-30 aprile 1947 (1002).

III. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. VARRIALE ed altri. — Modifica all'istituto della liberazione condizionale di cui all'articolo 176 del Codice penale (801).

2. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

3. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

4. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953). (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 16,20).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti